

HELLENISMO

MAIMAKTERION 2788





*“Zeus molto onorato, grande Zeus indistruttibile, a te noi offriamo
questa testimonianza liberatrice e questa preghiera.
O Re, attraverso il tuo capo apparvero queste cose divine,
la Dea madre terra e le erte cime dei monti
e il mare e tutto quanto il cielo dentro racchiude.
Zeus Cronio, con lo scettro, Kataibates, dall'animo forte,
di tutto generatore, principio di tutto e di tutto fine,
che scuoti la terra, che accresci, che purifichi, che tutto scuoti,
Lampeggiante, Tonante, Folgoratore, Zeus che fai germogliare,
dalle forme svariate, ascoltami, concedi Salute perfetta
e la dea Pace e fama irreprensibile di ricchezza.”*

Inno Orfico a Zeus

Indice

A proposito del mese di Maimakterion

Virio Nicomaco Flaviano e la resistenza «pagana»

Segni zodiacali e Divinità

Phaethon e le Heliadi

Ouranos- Kronos e Saturno- Okeanos

A proposito di Kernunnos

Quinto e sesto Inno a Isis, dal Tempio di Philae

Repertorio iconografico

Kronos

Scene dall'Odissea

Athena

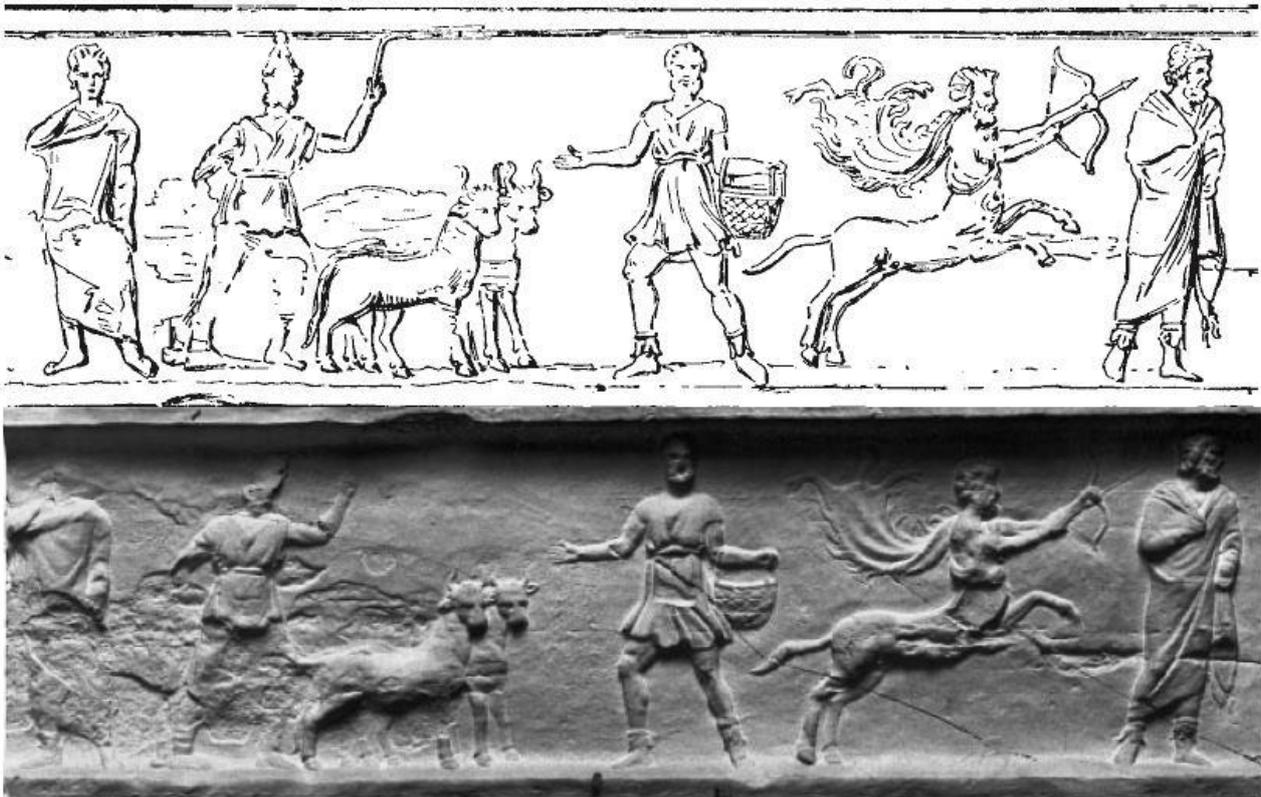
Appendice

I giorni sacri del calendario lunare mensile

A proposito del mese di Maimakterion

Maimakterion- E' il mese che segna l'inizio 'ufficiale' della stagione invernale (segnata anche dal tramonto delle Pleiadi) ed è definito in modo specifico "mese invernale" (Ulp. 35, Olynth. 3, 603); è anche il mese di cui sono note meno celebrazioni religiose (Maimakteria e Pompaia, entrambe in onore di Zeus- le date di entrambe sono incerte) e per cui il calendario di Erchia non segna alcun sacrificio; poche, rispetto agli altri mesi, anche le riunioni dell'assemblea.

Il fregio del calendario mostra appunto un uomo avvolto nel mantello (la personificazione del mese), l'aratura sacra e la semina (si concludono definitivamente i lavori per i campi), ed infine il segno zodiacale del Sagittario.



Il nome del mese d'altra parte rimanda alle tempeste e all'inclemenza del tempo in questa stagione: 'che si precipita furiosamente; che sconvolge; mosso a furore; agitarsi fortemente' (Hesych. s.v. μαιμαί, μαίμαξ, μαιμάσσα, μαιμάσσει); il nome deriva decisamente dal verbo 'maimasso', infuriare, slanciarsi furiosamente, e Maimaktes è un epiteto di Zeus che significa appunto 'Tempestoso, Furioso, Violento'. Da notare inoltre che si tratta del mese che precede il Solstizio d'Inverno. "Questo è il quinto mese ateniese. Prende il nome da Zeus Maimaktes. Questo aggettivo significa impetuoso e agitato. Con l'inverno che inizia in questo mese, l'aria è agitata e mutevole." Μαιμακτηριών: ὁ πέμπτος μῆν παρ' Ἀθηναίους. ὠνομάσθη δὲ ἀπὸ Διὸς Μαιμάκτου. Μαιμάκτης δὲ ἐστὶν ὁ ἐνθουσιώδης καὶ ταρακτικός. ἀρχὴν δὲ λαμβάνοντος τοῦ χειμῶνος ἐν τούτῳ τῷ μηνί, ὁ ἀῆρ ταραττεται καὶ μεταβολὴν ἴσχει.

(Suda e Harp. s.v. maimakterion; Anecd. Bekker 280, 27)

"A Zeus Georgos il 20 di Maimakterion un popanon con umbilico prominente da dodici 'nodi' di un chenice di farina, un nastos da dodici 'nodi' di un chenice di farina, con una pankarpia e una libagione senza vino." (C.I.A. III, 1 n.77, 12ff)

Pompaia

Eustazio, nel commento all'Odissea (22.481) ci riferisce una delle due uniche informazioni riguardo a questa festa: "gli interpreti della parola 'diopompein' dicono che con 'dion' si indica la pelle della vittima offerta a Zeus Meilichios durante i rituali di purificazione celebrati alla fine del mese di Maimakterion

(φθίνοντος Μαιμακτηριῶνος μηνός) quando si tenevano le processioni rituali (Pompaia), quando lasciano le offerte purificatrici ai trivi...e sembra che Zeus Alexikakos si chiami così dall'allontanare i mali." Sempre questo passaggio specifica che, insieme alla pelle, veniva portato in processione anche il caduceo di Hermes. Non concordo con coloro che ritengono ci sia un errore in questo passaggio, quindi è chiaro che la festa si tenga nell'ultima decina del mese; pensiamo probabilmente il ventunesimo giorno del mese (cfr. il calendario di ΔΙΔΑΣΚΑΛΕΙΟΝ ΕΛΛΗΝΙΚΟΤΗΤΑΣ)

La pelle di cui si parla nella nota è il celebre Διὸς κόδιον, 'pelle di Zeus', di cui avevamo già parlato in occasione delle primaverili Diasia. "E' quella della vittima (ariete) che è stata sacrificata a Zeus. La sacrificano a Zeus Meilichios e Ctesios. Ne custodiscono le pelli e le chiamano 'di Zeus'. Ne fanno uso quelli che guidano la processione delle Skiroforia, il daduco a Eleusi e qualche altro; essi stendono queste pelli ai piedi di chi è contaminato per purificarlo." (Suda s.v.)

Esichio scrive: "la pelle di Zeus: essi usano questa espressione quando la vittima è stata sacrificata a Zeus, e coloro che venivano purificati stavano in piedi su di essa con il piede sinistro."

Ne risulta quindi che tre forme di Zeus, strettamente associate fra loro, vengono venerate durante questa festa: Ctesios, Meilichios ed Alexikakos. Si tratta di Zeus in quanto protettore della casa, della proprietà (κτῆμα, in senso esteso) e delle famiglie- diversi rilievi votivi dal Pireo (vicino a Munichia, ora al British Museum) Lo mostrano in forma di serpente, molto simile all'Agathos Daimon (cfr. Sen.

Anabasi 7.8.1). Sappiamo inoltre che a Zeus Meilichios si offrono libagioni senza vino (cfr Diasia)



Zeus Meilichios in forma di serpente e devoti; dall'Attica, V secolo, ora all'Altes Museum a Berlino.

Nei due periodi 'critici' dell'anno, inizio della Primavera (Diasia) e inizio dell'inverno (Pompaia- e forse anche Maimakteria, data l'etimologia del nome e il fatto che sia dedicata anch'essa a Zeus), si prega Colui che protegge, Zeus in particolare, affinché allontani gli eccessi climatici (nello specifico, proprio le

tempeste e simili fenomeni), protegga i campi appena seminati e allontani tutto ciò che è negativo, purificando a fondo la Città con tutti i suoi abitanti. Infatti "Diopompesthai: scortare via il male. Significa allontanare i mali ed essere purificato dalla contaminazione." (Suda s.v. Διοπομπεῖσθαι). Scortare in processione fuori dalla Città, la pelle sacra di Zeus, ha dunque il significato specifico di "scacciare via la contaminazione/tutte le cose di cattivo auspicio" (Cassio Dio 37.46.1 μίαισμα; Iamblicus, Myst. 1.13.21 βλάβην, schol. Pindaro, Nem. 10)

Sulla relazione fra Meilichios/Maimaktes e le purificazioni è illuminante la nota di Esichio che, alla voce 'maimaktes', da "Meilichios e Katharsios". Anche Pausania conferma il legame di Meilichios con le purificazioni, quando ricorda un "archaios bomos" sulla strada per Eleusi, un antico altare presso il Cefiso dove Teseo, dopo l'uccisione di Sini, ottenne la purificazione grazie ai Phytalidai (Paus. I, 37, 4).

(di Daphne Varenya)

Virio Nicomaco Flaviano e la resistenza «pagana»

Virio Nicomaco Flaviano nacque nel 324 dell'era volgare, un anno prima del concilio di Nicea, nel quale un consesso di capintesta della setta galilea (manovrati dall'immondo imperatore Costantino, come già era avvenuto nel 314 ad Arelate) proclamò il dogma secondo il quale il «figlio» è della stessa sostanza del «padre», sancendo la scomunica di Ario. Suo padre non è da identificarsi con il Volusio Venusto governatore (*corrector*) di Apulia e Calabria che dedicò una statua a Costantino attorno al 330 (CIL, XI, 339), come erroneamente ritenuto da Otto Seeck e da altri studiosi (la cui ricostruzione si basava su Macrobio, Saturnalia, i, 5.13), ma con il Venusto che, come ci informa Ammiano Marcellino (xxiii, 1.4), nel 362 fu tra i membri dell'ambasceria inviata dal Senato a Giuliano il Grande ad Antiochia. Nella circostanza, l'imperatore lo nominò *vicarius Hispaniarum*. Nel 370, Venusto partecipò insieme a Vettio Agorio Pretestato (ca 315-384) e a Minervino all'ambasceria inviata dal Senato a Valentiniano I allo scopo di ottenere dall'imperatore la garanzia che non si sarebbe fatto ricorso alla tortura contro i senatori coinvolti nei processi di Massimino (Ammiano, xxviii, 1.24-25).

Flaviano trascorse la propria infanzia nell'ora più buia della storia, quando Costantino I, in combutta con i fanatici galilei, anzi, agendo quale loro burattinaio e anima nera, preparava la rovina dell'Impero universale e consegnava Roma e Atene all'empietà.

Per quanto ci è dato di conoscere, il suo amore per le lettere e le arti fu precoce e intensissimo e la sua fedeltà agli Dei incrollabile. Decisivo dev'essere stato, per lui

come per Pretestato e Aconia, l'incontro con l'imperatore Giuliano, la cui devozione per gli Dei si rifletteva in un programma ben preciso. Ciò che caratterizzò Flaviano, sia come letterato che come politico, fu il suo essere un uomo d'azione: non intendeva chiudersi, per usare un'efficace metafore della nostra Daphne, nel proprio fortino a studiare e a rimuginare sul passato: lo studio delle lettere, nel suo caso come in quello di Pretestato e Aconia, aveva lo scopo di avvicinarsi e avvicinare agli Dei. La Gran Sacerdotessa di Hecate è molto chiara a questo proposito nel meraviglioso testamento spirituale in versi che ci ha lasciato, la cosa più bella, alta e commovente mai scritta da una donna in lingua latina e uno dei capolavori assoluti della letteratura tardoantica: «Attraverso gli studi tu [= Pretestato] hai raggiunto l'apice supremo della virtù. Infatti tutto ciò che è stato pubblicato in entrambe le lingue [= il latino e il greco, le «lingue» per eccellenza] a cura dei sapienti [*cura sophorum*, si noti il non casuale grecismo!] **per i quali si spalanca la porta del cielo**, ovvero le opere composte in versi da abili poeti o le opere scritte in prosa, rendi migliore [= con il tuo lavoro di filologo e curatore di edizioni critiche] di com'era quando l'hai preso in mano» (CIL, VI, 1779). Eppure, Aconia ci dice che «questo è ancora poco» (tale è il senso di «ista parva» del testo, non «queste sono cose dappoco» come traduce Italo Lana), rispetto allo slancio nei confronti della Religio, all'amore incondizionato, gratuito, nei confronti degli Dei, alla pietà e alla purezza che **«liberano dal destino di morte»**. Nelle epigrafi che ci conservano il *cursus* di Pretestato si nota come, contrariamente all'uso romano di mescolare le cariche religiose a quelle amministrative e militari, siano stati deliberatamente composti due elenchi separati: uno per le cariche «secolari» e l'altro per quelle religiose, a cui viene accordata una netta preminenza (Aconia dice espressamente che il marito

considerava caduchi i titoli e gli onori mondani). È del tutto probabile che Flaviano avesse un atteggiamento simile; purtroppo, le epigrafi che ne descrivono il *cursus* (CIL, VI, 1782, dovuta al marito della nipote Quinto Fabio Memmio Simmaco e CIL, VI, 1783, dovuta al nipote Appio Nicomaco Dexter e incisa nel 431), se pure ci aiutano a ricostruire la sua carriera politica e attestano la sua piena «riabilitazione» postuma da parte di Teodosio II e di Valentiniano III (e della reggente Elia Galla Placidia), non ci dicono nulla sull'aspetto religioso, sul quale, per ovvi motivi, tacciono.

Sappiamo dunque che Flaviano fu pretore, questore, *consularis* di Sicilia (364-365), *vicarius* dell'Africa (376-377), *quaestor Sacri Palatii*, prefetto del pretorio per l'Illirico e l'Italia (390-392 e 393-394) e console senza collega nel 394.

Durante il suo vicariato in Africa deliberatamente scelse di non applicare una legge contro il donatismo: Agostino di Ippona (Epistole, 87.8) lo scambiò erroneamente per un donatista; in realtà, il comportamento di Flaviano era funzionale a una ben precisa agenda: egli era convinto che il cristianesimo si sarebbe estinto e pensava di accelerarne la morte favorendo la disunione e il proliferare di sette e controtette in seno all'orrenda superstizione venuta dalla Palestina.

Sempre durante il suo vicariato africano, fu incaricato, insieme a Decimio Ilariano Esperio, di indagare su uno scandalo che coinvolgeva i cittadini di Lepcis Magna. L'inchiesta, condotta con scrupolo (oggi si direbbe: con spirito «garantista»), determinò l'innocenza di tutte le persone coinvolte (Ammiano, xxiii, 6.28). I cittadini dell'antica città africani gli eressero una statua in segno di riconoscenza (IRT, 475, risalente al 377 o al 378).

Flaviano fu animatore di un importantissimo circolo culturale, che annoverava tra gli esponenti di spicco Pretestato e Aconia e Quinto Aurelio Simmaco, ma aveva contatti anche con personaggi nominalmente cristiani, come il poeta Decimo Magno Ausonio, i quali non nascondevano la loro simpatia nei confronti dell'antica religione. Se Simmaco rappresentava l'ala più moderata del «partito pagano», nonché la più tradizionalista, Flaviano, come Pretestato e Aconia, faceva parte dell'ala «movimentista», che si ispirava al grande imperatore Giuliano. Simmaco aveva il culto del mos maiorum e della religione prisca di Roma, anche se, alla luce dell'oscuro e incredibile sperpero di denaro, da lui letteralmente buttato al vento a palate per organizzare - ci mise quattro anni! - pacchianissimi giochi per celebrare la pretura del figlio (in un'epoca in cui c'era un disperato bisogno di fondi per rinforzare un esercito che dopo la catastrofe di Adrianopoli del 378 non era più quello di prima) possono nascere dubbi intorno alla sua coerenza; Flaviano, Pretestato e Aconia, invece, erano più portati verso il misticismo e si riconoscevano pienamente, oltre che nella tradizione romana, nell'ellenismo quale era professato da Giuliano il Grande. Pretestato e Aconia erano sacerdoti di Hecate: dal corpus epigrafico in nostro possesso si evince che Hecate era la divinità più importante nella vita di Aconia Fabia Paolina, che era stata iniziata a Egina ai misteri della «Fanciulla ctonia vestita di zafferano» (OH LXXI, 1), la «Katachthoníon Basíleia» (OH, LXXI, 10). I misteri di Hecate a Egina erano stati fondati da Orfeo in persona e in cosa consistessero non è bene dire apertamente in questa sede; basti sapere che dopo che la bellissima Dea dai capelli lucenti, che «appaiono allo sguardo come un brivido di luce» (OC 55), aveva rivelato la natura del cosmo e indicato le vie della salvezza attraverso gli Oracoli Caldaici, essi avevano assunto un carattere marcatamente soteriologico, e lo

stesso dicasi per le iniziazioni che la Dea offriva a Efeso, Gaza, Lagina e nella stessa Roma, che nel IV secolo divenne il centro del Suo culto nel mondo. E mentre la coraggiosa Aconia, con l'aiuto del marito, riusciva a sottrarre fedeli ai cristiani, gettando nel panico i capi della setta galilea (lo si evince dai numerosi riferimenti isterici a Hecate presenti nei testi degli autori cristiani dell'epoca, Agostino compreso), Nicomaco Flaviano traduceva in latino la Vita di Apollonio di Tyana di Filostrato e produceva un'edizione critica delle Metamorfosi di Apuleio, salvando quel testo divinamente ispirato (e sgradito ai «puristi» un po' stucchevoli - anche il grande Macrobio qui cade nell'errore) dal naufragio; nel frattempo, il «catechismo pagano» di Sallustio circolava tra i Romani, offrendo nella sua rigorosa semplicità le risposte a molti fondamentali quesiti davanti ai quali il cristianesimo, pieno com'è di buchi, toppe, incoerenze, contraddizioni e inestricabili garbugli, si dimostrava in evidente difficoltà. Perché, sia detto chiaramente, sia detto alto e forte e lo si ripeta in ogni dove: il cristianesimo non si impose grazie alla forza del suo messaggio, che è inesistente, ma a causa della volontà di Costantino e dei suoi successori collusi con la setta galilea di costringere, con la violenza se necessario, i cittadini dell'Impero ad adottare l'ateismo in spregio alle leggi divine. Costantino ha scelto di adorare «il mondo che odia la luce» (OC 180), consegnando l'Impero universale nelle mani di una superstizione maligna, che persegue il «soffocamento del Vero Amore» (OC 45).

Una splendida illustrazione dei gusti, dei sogni, delle speranze e delle convinzioni dei leader del partito «pagano» del tardo IV secolo è rappresentata dal cosiddetto Dittico dei Nicomachi e dei Simmachi, commissionato per ricordare le cerimonie religiose che avevano sancito l'unione delle due importanti famiglie (il figlio di

Flaviano, Nicomaco Iunior, aveva sposato Galla, figlia di Simmaco, nel 393 o nel 394, mentre nel 401 Memmio, figlio di Simmaco, sposò la figlia di un nipote di Flaviano). I due pannelli eburnei, di fattura squisita ed eseguiti secondo uno stile rigorosamente classico, in linea con le convinzioni di Giuliano il Grande e in aperta polemica con lo stile «tardoantico» che si era ormai imposto, sono di difficile interpretazione, anche se accennano a sacrifici «pagani». Secondo Giandomenico Spinola (*Il Dominus Gaudentius e l'Antinoo Casali: alcuni aspetti della fine del paganesimo da una piccola domus sul Celio?* in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité, 1992, vol. 104, nn.104-2, pp.967-968), il capolavoro «presenta scene di sacrificio, con allusioni a Giove, a Dioniso, a Cerere, a Ecate e alla Magna Mater».

Nel 384 Pretestato morì e poco dopo sua moglie Aconia lo seguì nel Giardino Sacro dell'Eusébeia (OC 107), dove la Leggiadra Signora dei Trivii (OH I, 1) danza nella gioia infinita con le anime dei morti (OH I, 3). Pochi anni dopo, Flaviano decise di passare all'azione. I tentativi di restaurare la Religione con mezzi diplomatici erano falliti (vedi in proposito l'umiliazione cocente subita da Simmaco nella disputa sull'Altare della Vittoria), occorreva agire più drasticamente. Il 15 maggio del 392 il debole imperatore Valentiniano II, una marionetta nelle mani di Aurelio Ambrogio e della sua setta, fu trovato morto. Aveva soltanto ventun'anni, e non era un malvagio, anche se l'influenza pestifera dei galilei lo trasformò in un burattino incapace di prendere decisioni autonome. Si disse che si era ucciso in seguito a una crisi depressiva, ma ci fu chi sospettò che qualcuno «l'avesse suicidato». Zosimo (*Historia Nova*, IV, 53), che si rifà a Eunapio, accusa Arbogaste, il *magister militum* (pagano e di origine franca) delle province occidentali, ma la chiave per capire ciò che accadde allo sfortunato

giovane si trova forse nell'elogio funebre che di lui fece Ambrogio (De obitu Valentiniani consolatio), il quale presenta la sua infelice marionetta come un compendio di ogni virtù galilea ma diventa reticente e stranamente ambiguo a proposito delle cause della morte del giovane, il che fa sospettare che si fosse davvero ucciso, magari esasperato dalla soffocante «tutela» del fanatico di Treviri. Un imperatore cristianissimo e consigliato dal vero numero 1 della setta (che in quel momento non era certo il papa) si suicida? Imbarazzante. Meglio spargere la voce che è stato ucciso da un barbaro e per di più pagano. Il fatto che Eunapio e Zosimo accettino la tesi del complotto va messo sul conto del loro razzismo antibarbarico.

Comunque siano andate le cose, quando Teodosio, che controllava l'Oriente, seppe della morte del ragazzo, immediatamente rimosse Flaviano dalla carica di prefetto del pretorio per l'Ilirico e l'Italia e nominò al suo posto il galileo Apodemio, al quale fu anche assegnato il governo della prefettura d'Africa. A quel punto, di fronte al rischio che l'Impero cadesse interamente nelle mani di un imperatore fanatico quanto Ambrogio, che stava colpendo con spaventosa violenza la religione degli Dei nella Pars Orientis, Arbogaste e Flaviano posero sul trono dell'Occidente il retore Eugenio, nominalmente cristiano ma in realtà più che disposto ad aperture nei confronti del paganesimo. Di fatto, benché Eugenio fosse un uomo coraggioso e onesto, il vero governo dell'Occidente fu esercitato da Arbogaste e da Flaviano, il quale ottenne il consolato (non riconosciuto dall'Oriente). Il primo atto di Flaviano fu la restaurazione della religione classica: i templi vennero riaperti, la pensione alle Vestali fu ripristinata, l'Altare alla Vittoria fu ricollocato in Senato, le cerimonie notturne furono autorizzate in tutte le province occidentali. Aurelio Ambrogio tremò, anche perché Flaviano si trasferì

a Milano ed è perfettamente verosimile quel che riferisce Paolino il Diacono nella sua Vita Ambrosii (31.2): Flaviano, prima di partire per affrontare Teodosio, promise ad Ambrogio che al suo ritorno avrebbe demolito la basilica galilea e avrebbe costretto il clero cristiano a sottostare all'obbligo della leva militare. Ormai non era più tempo di scherzare. Lo scontro avvenne tra il 5 e il 6 settembre 394. Teodosio poteva contare su circa 40.000 uomini, tra cui 20.000 goti e un numero cospicuo di ausiliari barbari di diversa provenienza. Tra i generali dell'imperatore ateo figuravano, sinistramente, Stilicone, futuro distruttore dei Libri Sibillini, e Alarico, proprio lui, il futuro saccheggiatore dell'Urbe. L'esercito «pagano» era formato da circa 40.000 uomini, in gran parte Romani della Gallia, ai quali si affiancavano ausiliari franchi e goti. La battaglia fu combattuta sul fiume Frigido (nei pressi dell'attuale Isonzo). I «pagani», più motivati e preparati, stavano vincendo, quando, stando ai resoconti, le condizioni climatiche mutarono e un vento furioso ne determinò la disfatta. Eugenio, catturato, fu messo a morte, mentre Arbogaste e Flaviano si tolsero la vita.

Ciò che accadde dopo è noto e non è il caso di ripeterlo qui.

Andrebbe ancora affrontato un punto importante: Flaviano è definito dai contemporanei storico «disertissimus» e aveva scritto un'opera assai celebrata, intitolata Annales. Si è pensato che si trattasse di una grandiosa storia di Roma vista dalla parte del «partito pagano». Era davvero così? Si trattava forse di una continuazione degli Annali di Tacito? Davvero influenzò l'Historia Augusta, Ammiano Marcellino e addirittura scrittori greci come Eunapio? Insomma, cos'era quest'opera di cui tanto si è discusso? Risponderò prossimamente in un'apposita nota nella quale esporrò le conclusioni a cui sono giunti gli studiosi

(e che sono inedite in lingua italiana). Per il momento mi fermo, per evitare di dilatare ulteriormente questo documento.

Flaviano è ora immerso nella «luce totale» (hólon phôs) di cui parlano gli Oracoli Caldaici (OC 59), perché fino all'ultimo, con le parole e i fatti, non solo con la contemplazione ma anche con l'azione, ha cercato di obbedire, per sé e per il suo popolo che tanto amava, all'esortazione di Hecate: «Cerca il Giardino!» (OC 165). Io non sono affatto sicuro che al Fiume Freddo abbia vinto davvero Teodosio. E ora, secoli e secoli dopo, la superstizione che ha trascinato nel Tartaro Ambrosio e Teodosio si sta spegnendo miseramente. Chi è il vero vincitore della battaglia del fiume Frigido?

(di Gianluca Perrini)

Segni zodiacali e Divinità

Segni zodiacali e Dei, secondo Agrippa

The Orphical Scale of the Number twelve.

Twelve Deities.	Pallas.	Venus.	Phoebus.	Mercury.	Jupiter.	Ceres.	Vulcan.	Mars.	Diana.	Vesta.	Juno.	Neptune.	In the intelligible world.
Twelve signs of the Zodiacke.	Aries.	Taurus.	Gemini.	Cancer.	Leo.	Virgo.	Libra.	Scorpio.	Sagittarius.	Capricorn.	Aquarius.	Pisces.	In the Celestial world.
Twelve Moneths [months].	March.	April.	May.	June.	July.	August.	September.	October.	November.	December.	January.	February.	In the Elementall world.
Twelve consecrated birds.	The Owle.	Dove.	Cock.	Ibis.	Eagle.	Sparrow.	Goose.	Pie.	Daw.	Heron.	Peacock.	Swan.	
Twelve consecrated beasts.	Shee Goat.	He Goat.	Bull.	Dog.	Hart.	Sow.	Asse.	Wolf.	Hind.	Lyon [lion].	Sheep.	Horse.	
Twelve consecrated trees.	Olive-tree.	Myrtle-tree.	Laurell.	Hazle [hazel tree].	Aesculus.	Apple-tree.	Box-tree.	Dog tree.	Palm-tree.	Pine-tree.	Ram-thorn.	Elm-tree.	
Twelve members of man distributed to the signs.	The head.	The Neck.	The Armes.	The Brest [breast].	The Heart.	The Belly.	The kidneys [kidneys].	Genitals.	Hannes.	Knees.	Leggs.	Feet.	In the lesser world.

- Aphrodite, ottava casa, Toro (Venere), 21/4- 21/5- Libertà
- Apollo, nona casa, Gemelli (Mercurio), 21/5- 21/6- Armonia
- Hermes, decima casa, Cancro (Luna), 21/6- 21/7- Conclusione della serie
- Zeus, undicesima casa, Leone (Sole), 21/7- 21/8- Movimento sul piano divino
- Demetra, dodicesima casa, Vergine (Mercurio), 21/8- 21/9- Vita sul piano divino

In un passo del commento di Servio all'Eneide, ho trovato un passo dove parla del rapporto tra Dei e stelle, egli afferma che vi sono divinità che "non vediamo tra le stelle" e che quindi non hanno "signa" loro propri, ma sono mischiati a quelli delle altre divinità (ovvero quelle che si trovano nello zodiaco) ed in proposito riporta queste corrispondenze: "come l'ofiuco è Esculapio, i gemelli dicono essere Apollo ed Ercole ed è noto (a parte) che Minerva sia l'ariete" Serv. Ad Aen. XI, 259

Ho sempre creduto che i Gemelli fosse i Dioscuri...

Credo sia l'interpretazione principale riguardo a quel segno, Apollo ed Ercole appunto sono "occultati", "secondari", come per Athena/Minerva riguardo all'Ariete, rispetto a Marte.

Il passo è molto breve, giusto un accenno senza la fonte. Penso anch'io che gli Dei citati siano 'occultati', ma dato che Servio tende a citare differenti tradizioni assieme può anche darsi che esistesse una tradizione diversa riguardo le corrispondenze zodiacali. Oppure può trattarsi di qualche forma di allegoresi.. Se non ricordo male nel "sui simulacri" Porfirio identifica Eracle col sole e lo stesso si trova in Cornuto, in questo caso la qualità di "gemelli" di Eracle e Apollo può derivare dal loro essere aspetti del sole.

Allo stesso tempo, potete notare che il segno dei Gemelli cade proprio nel periodo governato da Apollo (Armonia). L'identificazione di Eracle, di Hermes e di Apollo con il Sole è magistralmente spiegata nel primo libro dei Saturnalia. E a proposito dei Gemelli, proprio in quel testo si dice: "quanto ai Gemelli, che, come si ritiene, vivono morendo alternativamente, che cos'altro significano se non il Sole, unico e sempre identico, che ora scende nel punto più basso del mondo, ora risorge al sommo dei cieli?" Discesa e risalita che certamente fanno parte tanto di Hermes quanto di Eracle.

Da "La Filosofia Occulta" di Agrippa:

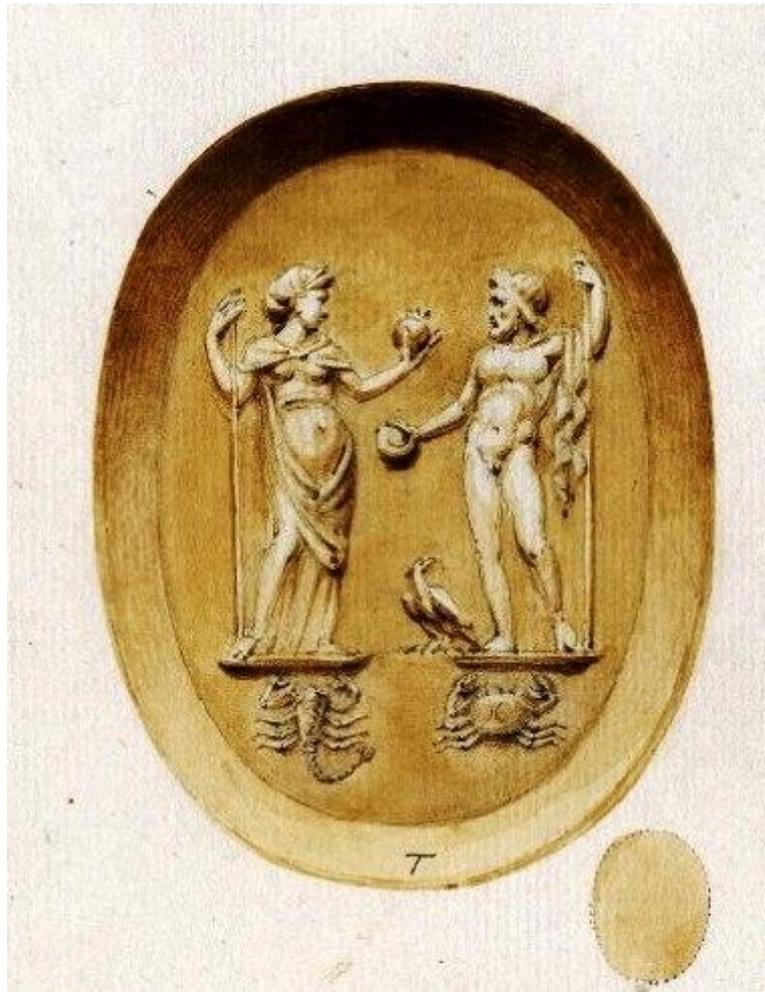
CAPITOLO LVIII

Dei nomi delle anime celesti e del loro dominio su questo mondo inferiore, ossia sull'uomo.

"[...] I pitagorici attribuivano similmente ai dodici segni dello zodiaco divinità particolari, o anime, che avevano il governo assoluto dell'astro e precisamente una Pallade speciale nel cuore dell'Ariete, una Venere speciale nel Toro, un Febo speciale nei Gemelli, un Mercurio nel Cancro, un Giove nel Leone, una Cerere nella Vergine, un Vulcano nella Bilancia, un Marte nello Scorpione, una Diana nel Sagittario, una Vesta nel Capricorno, una Giunone nell'Acquario, un Nettuno nei Pesci. Come descrive Manilio:

Pallade veglia sull'Ariete, Venere sul Toro, il vago Febo sui Gemelli, Cyllenio sul Cancro, Giove unitamente alla madre divina governa il Leone; la Vergine è con Cerere portatrice di spighe; la Bilancia ha Vulcano che l'ha fabbricata; il battagliero Scorpione è con Marte; il Cacciatore con Diana;

Vesta riscalda i piccoli astri del Capricorno e della parte cavallina; l'Acquario è l'astro di Giunone al cospetto di Giove e Nettuno riconosce nel Mare i suoi Pesci."



La figura maschile è quasi certamente Zeus, che regge una melagrana e uno scettro. Sotto di lui è il segno del Cancro. La figura femminile è stata identificata con Hera, a causa della presenza di Zeus e della melagrana che tiene nella sinistra; sotto di lei c'è il segno dello Scorpione.

Come mai proprio quest'associazione, del Cancro(domicilio della Luna) a Zeus, mentre lo Scorpione (domicilio di Marte) associato a Hera?

Secondo una versione del mito, Hera mandò uno scorpione per uccidere Orione e poi premiò il suddetto scorpione trasformandolo in una costellazione ma suppongo che la gemma abbia ben altro significato...

Igino dice poi che il Cancro è in cielo per volontà di Giunone.

Poi, secondo un mito, Libero (Bacco) ha dato al Cancro le due stelle degli Asinelli. Giunone lo aveva reso folle e lui andò a Dodona all'oracolo di Giove dodoneo per chiedere come riacquistare la sanità mentale. Lungo la strada trovò questi asinelli e arrivò al tempio così; lì fu immediatamente guarito e li pose in cielo.

Entrambi i miti non hanno esattamente a che fare con Zeus ma solo con Hera...c'è anche un altro mito secondo cui Hera inviò un gambero gigante ad interferire nella fatica di Herakle dell'Idra ma, appunto, anche qui non c'è l'intervento di Zeus o comunque una connessione (a parte la paternità dell'eroe, ovviamente).

Bisogna notare che cancro e scorpione sono al di sotto dei piedistalli, a differenza dell'aquila che - nel caso di Zeus - è affiancata a indicare ch'è un attributo. funzionano un po' come una legenda; la presenza della melagrana non è secondaria, dato che entrambi ne portano una in mano e non fa parte dei consueti attributi del Pater.

Scorpione e Cancro sono evidentemente riferiti alle Costellazioni, ai Segni Zodiacali, non sono animali "totemici" di Hera/Giunone o Zeus/Giove (come è invece per l'Aquila). Il fatto è che nemmeno come Costellazioni paiono c'entrare molto con le due Divinità, non sono Segni Zodiacali infatti sotto il patronato di Giove e appunto nemmeno associabili in maniera indiretta (come potrebbe essere per esempio se ci fosse il Capricorno che pur essendo sotto il patronato di

Saturno, rappresentando la Capra Amaltea e in generale essendo la Capra uno degli animali associati a Zeus/Giove e a Dioniso, poteva avere un senso più manifesto. La stessa cosa vale se ci fossero stati Capricorno e Cancro rappresentando le "due porte" di cui si parla anche nel De Antro.

Ma così sulle prime non riesco a dare una lettura del perché di quei due segni.

Sinceramente anch'io sono convinta che l'immagine rimandi al Calendario e che Cancro e Scorpione siano i Segni Zodiacali indicati. Il modo in cui Hera solleva il braccio e Zeus lo abbassa mi hanno fatto venire in mente i periodi dell'anno associati a queste due divinità: Hera governa il periodo che va dal 21 gennaio al 21 febbraio, mentre Zeus il periodo dal 21 luglio al 21 agosto (movimento ascendente e discendente?)...lo Scorpione, ossia il periodo governato da Ares (quello in cui ci troviamo adesso: 21/10-21/11), si trova esattamente a metà strada fra i due. Il periodo del Cancro, governato da Hermes, è esattamente quello che precede quello di Zeus.

Ascendente in relazione a Hera per il periodo dell'anno che governa (quello immediatamente successivo al Solstizio Invernale); discendente in relazione a Zeus per lo stesso motivo (21/7-21/8). I due periodi formano un triangolo equilatero perfetto con il periodo di Ares, ossia lo Scorpione..

Conosciamo l'uso delle gemme in campo 'magico' e teurgico per far sì che fossero catturati certi influssi astrali e per invocare forme-archetipo con scopi di vario genere; quindi, non necessariamente una gemma si può decodificare pensando che rappresenti delle condizioni astrali realmente esistenti in un certo momento, può anche rappresentare più condizioni, lontane tra loro, che vengono unite nell'oggetto da un 'operatore'. questo implica che ci siano delle leggi di armonia

geometrica e proporzioni precise da rispettare, ma la decodificazione dovrebbe passare attraverso la conoscenza dello scopo dell'oggetto d'arte.

Possiamo, per cominciare, almeno teorizzare un ambito generico su cui la gemma dovrebbe esercitare il proprio influsso, attraverso l'interpretazione delle divinità rappresentate e di alcune simbologie. faccio un esempio su questa gemma, puramente astratto: Hera e Zeus con una melagrana in mano potrebbero rappresentare idealmente un invito alla fertilità per una coppia, i simboli astrali potrebbero rafforzare questa rappresentazione per particolari qualità dei segni zodiacali in gioco.

Nel caso si trattasse di gemme per uso magico, non è strano che non ci siano riportati almeno anche i nomi delle persone in questione, oltre magari al segno di questo?

Comunque nel caso si trattasse di questo mi sembra quasi palese la funzione di propiziare l'armonia nel matrimonio. D'altronde la melagrana è proprio un simbolo del matrimonio (credo anche per via del fatto che Persefone mangiandone i chicchi resta per sempre legata agli Inferi e ad Hades) sacro ad Hera.

I nomi sono sicuramente presenti nelle defixiones, quando si vuole compiere un atto lesivo o comunque poco corretto e gl'influssi debbono essere estesi a delle persone non volontariamente coinvolte nell'incantesimo; questa forma di magia naturale va indossata da una persona che desidera ricevere gl'influssi positivi per *sympatheia* con le potenze, per cui può essere anche non necessari di un 'indirizzo' specifico come un nome. potrei pensare ai segni zodiacali che entrano in gioco sotto le figure, però dev'essere un caso davvero fortuito che le

configurazioni astrali legate all'identità di moglie e marito producano uno schema regolare come un triangolo equilatero.

Questo tipo di gemme si portavano addosso, spesso legate a un nastro intorno alla coscia, quindi non c'era bisogno di scriverci nessun nome.

Penso non si debba perdere di vista soprattutto la questione dei periodi connessa con il possibile uso magico della gemma. Infatti giustamente si era ipotizzata un'influenza nella sfera matrimoniale (con accento sulla fertilità), il che è confermato da Hera (il periodo che governa, fra gennaio e febbraio, è il periodo delle Gamelia e manifesta l'influenza di Amore- Ερως) e dallo Scorpione (il periodo di Ares manifesta l'influsso della Vita- Ζωη).



Si tratta (così dicono gli studiosi) di Selene, che stringe una spiga e un papavero.

Sotto di Lei, i segni di Ariete e Capricorno congiunti...nel campo, sei stelle, un
crescente lunare e il caduceo.



Praticamente tutti associano l'onomantica alla cabala- in realtà, come indica il nome stesso, si tratta di una disciplina impiegata ampiamente nella Tradizione Ellenica..ve ne presento un paio di esempi...

Ariete> A/N

Toro> B/Ε

Gemelli> Γ/O

Cancro> Δ/ Π

Leone> E/P

Vergine> Z/Σ

Bilancia> H/T

Scorpione> ☿/ Y

Sagittario> I/Φ

Capricorno> K/X

Acquario> Λ/Ψ

Pesci> M/O

A Luna

B Ariete

Γ Terra

Δ Acqua

E Mercurio

Z Toro

H Venere

☉ Etere

I Sole

K Gemelli

Λ Cancro

M Leone

N Vergine

☽ Bilancia

O Marte

Π Fuoco

P Aria

Σ Scorpione

T Sagittario

Υ Giove

Φ Capricorno

X Acquario

Ψ Pesci

Ω Saturno

(Catalogus Codicum Astrologicorum Graecorum, IV, 146; consiglio anche la consultazione di K. Barry, *Alphabetic Mysticism and Numerology in the Ancient World*- cita numerose fonti assai interessanti...)

Si può anche associare l'alfabeto greco completo (quello con qoppa, digamma e sampi per intenderci) ai numeri, ricalcando perfettamente l'alfabeto ebraico.

Tramite l'isopsefia poi, si può calcolare il valore numerico di due parole greche diverse e confrontarle fra loro. Nella cabala lo stesso procedimento si chiama ghematria.

Infatti bisogna sempre tener presente che non c'è proprio nessuna differenza fra le lettere e i numeri (in Ellade scrivono i numeri usando ancora le lettere..). E poi si può appunto passare al procedimento sopra descritto: 'tradurre' i nomi in numeri, e fare le debite associazioni che ho riportato, permette di creare una specie di 'carta astrologica', e permette anche di ottenere importanti informazioni...

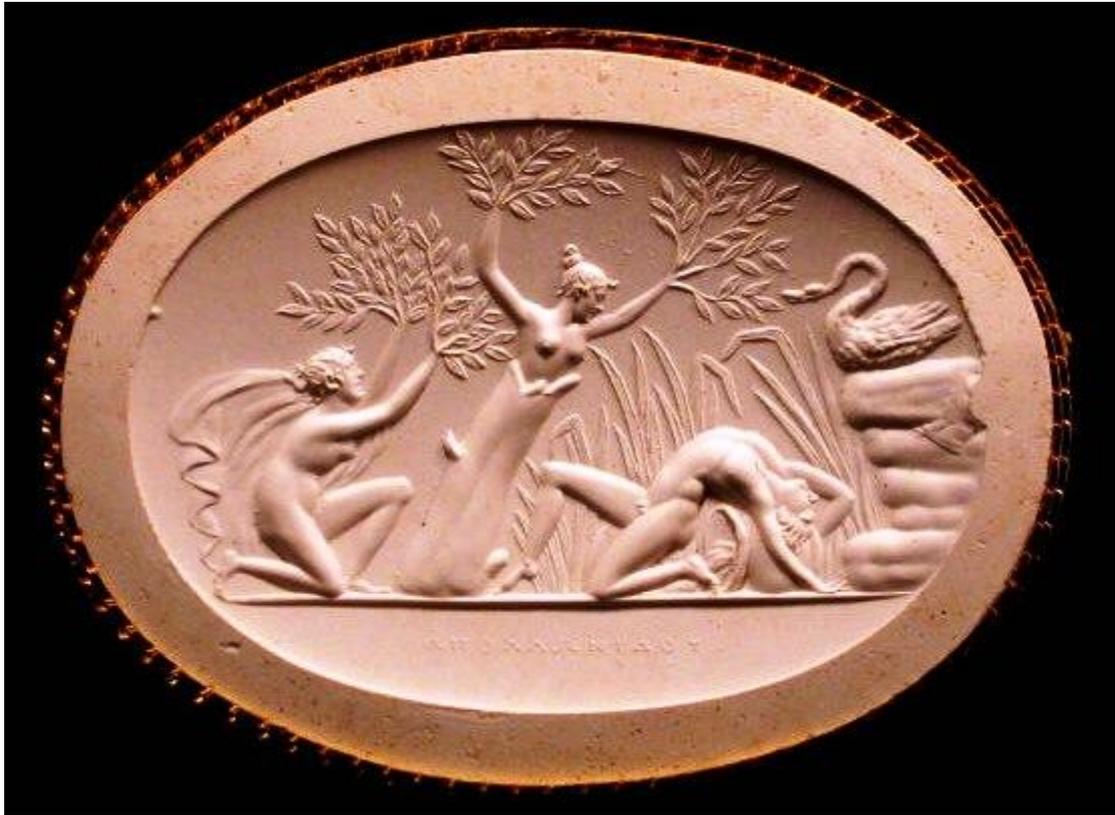
Senza contare che il primo schema che ho trascritto mi ha fatto venire in mente un particolare: in India, a seconda del periodo in cui si nasce, si riceve il nome,

che deve iniziare con una lettera ben precisa determinata dalla stella natale, del segno, etc. Potrebbe essere che una cosa simile non fosse ignota anche qui, dal momento che le lettere non solo sono numeri, ma hanno anche strette connessioni con lo Zodiaco..

I	α'								
2	β'	II	ια'	20	κ'	100	ρ'	1000	,α
3	γ'	12	ιβ'	21	κα'	200	σ'	2000	,β
4	δ'	13	ιγ'	30	λ'	300	τ'	10.000	,ι
5	ε'	14	ιδ'	40	μ'	400	υ'	20.000	,κ
6	ς'	15	ιε'	50	ν'	500	φ'	100.000	ι
7	ζ'	16	ις'	60	ξ'	600	χ'		
8	η'	17	ιζ'	70	ο'	700	ψ'		
9	θ'	18	ιη'	80	π'	800	ω'		
10	ι'	19	ιθ'	90	ϙ'	900	ϝ'		

(Discussione nel gruppo Hellenismo)

Phaethon e le Heliadi



Il Timeo di Platone è noto per il racconto su Atlantide, ma io vorrei incentrare l'attenzione su questo passo dello stesso libro del Grande filosofo. Sono sempre i sacerdoti egizi che parlano a Solone:

"Avvennero e avverranno ancora per l'umanità molte distruzioni in molti modi, le più grandi con fuoco e l'acqua, e altre minori per infinite altre cause. Quel fatto che si racconta anche fra voi, ossia che un tempo Fetonte, figlio di Elios, dopo aver aggiogato il cocchio di suo padre, non fu capace di guidarlo sulla via tracciata dal padre e per questo bruciò le regioni terrestri e morì lui stesso folgorato, viene narrato in forma mitica; ma la verità è la deviazione dei corpi che

girano in cielo intorno alla terra e la combustione, a grandi intervalli di tempo, delle regioni terrestri per sovrabbondanza di fuoco".

Il Timeo è una fonte inesauribile di Conoscenza....

Come ben specifica Proclo nel commento al Timeo, il mito di Fetonte deve essere analizzato da tre punti di vista: storico, fisico e filosofico.

La spiegazione fisica è o quella seguita da Porfirio (una cometa che, dissolvendosi, ha provocato una secchezza intollerabile sulla terra) oppure quella preferita da Proclo stesso: si era prodotta un'incredibile concentrazione di esalazioni secche che presero fuoco a causa del calore del sole ed incendiarono la superficie terrestre, come narra il mito- l'estinzione di questa conflagrazione grazie a violente piogge cadute dal cielo è Fetonte fulminato da Zeus e le sorelle Heliadi che lo piangono. La spiegazione storica si ottiene attraverso l'analisi del "a grandi intervalli di tempo" e considerando cosa implichi quella "deviazione dei corpi che girano in cielo"- ossia la mancanza di armonia fra i corpi celesti e le cose terrestri, causata "dalla potenza dissolvente di Marte". La spiegazione filosofico/spirituale del fulmine di Zeus e dell'intero mito è anche un'altra: "il fulmine è il simbolo della Demiurgia che senza contatto penetra e conserva tutte le cose"; la caduta nell'Eridano "significa il movimento violento dell'anima verso l'oceano della genesis", ecco perchè le sorelle lo piangono- come dicono i Teologi, le 'lacrime' rappresentano la provvidenza di Helios nei confronti delle vicende materiali e degli esseri mortali...

Si tratta della constatazione delle distruzioni cicliche (parziali o meno) che si verificano ad intervalli più o meno lunghi di tempo- ne sono appunto avvenute numerose, e altrettante ne seguiranno. E' questione di equilibrio cosmico.

La teoria dei Cicli, presente in tutte le Tradizioni..... E' ovvio che poi 'poichè ciò che è in alto è come ciò che è in basso' la correlazione macro-microcosmica è patente come pure evidente è la possibilità da parte dei Maestri di modificare il materiale , ad es. le condizioni atmosferiche o il 'transito'dei Pianeti.

Tanto è che Proclo specifica che queste distruzioni cicliche sono sì dovute ai movimenti dei corpi celesti e all'ordine generale del cosmo, ma hanno soprattutto a che vedere con la Demiurgia che crea continuamente. Ecco perchè si dice che il Sole muore continuamente (non si deve intendere in senso letterale), sia presso di noi che presso gli Egizi...e alla domanda "perchè dunque esistono e quali sono i periodi del cosmo?" la sorprendente ed intuibile risposta è "bisogna postulare in esso eterna generazione ed eterna distruzione."

“Dorate sono le lacrime delle Heliadi. La storia narra che sono versate per Phaethon; poiché, nella sua passione per la guida del carro, il figlio di Helios tentò di salire sul carro del padre, ma siccome non riuscì a tenere salde le redini, pervenne al dolore e cadde nell’Eridano. E a proposito delle donne sulla riva, non ancora completamente trasformate in alberi, gli uomini dicono che le Heliadi, a causa della disgrazia accaduta al fratello, cambiarono la loro natura e divennero alberi e si dice che versino lacrime.” (Filostrato, Immagini 1.11)

“Le Heliadi versano lacrime per lui, esse sono certe anime solari ed è per questo motivo che sono chiamate ‘sorelle di Phaethon’; in più, esse versano lacrime non

solo per la sua discesa nel mondo della genesi (del divenire), ma anche perché sono preoccupate circa il modo in cui quell'anima rimarrà pura mentre si prende cura di ciò che nasce e perisce. Infatti il fiume Eridano e la caduta in esso rappresentano il violento movimento dell'anima verso l'oceano della genesis; oceano in cui, una volta arrivata in esso, l'anima necessita di anime alleate che si prendano cura di lei, e che quelle rimaste nelle regioni superiori lo assistano. In effetti, anche i Teologi indicano con il termine 'lacrime' la provvidenza del Sole verso le cose mortali...il mito che si riferisce alle Heliadi ha simbolicamente spiegato, con le lacrime, la provvidenza delle anime solari nei confronti di Phaethon." (Proclo, in Tim. 113, 30)

(Discussione nel gruppo Hellenismo)

Ouranos, Kronos e Saturno, Okeanos

Il cielo stellato acquisisce una primaria importanza nel *Commentarium in Somnium Scipionis*. Secondo quanto scrive Macrobio, l'universo è un tempio e la Terra il centro di questo tempio. Anche se essa è talmente piccola rispetto all'universo che occupa solamente l'estensione di un punto..L'uomo è destinato a vivere sulla terra ,ma le anime degli uomini provengono dalle stelle. Anche se la Terra non è che un punto rispetto al cerchio in cui si svolge il viaggio del Sole. Inoltre nella laminetta Orfica trovata a Petella è scritto" Sono figlio della Terra e del Cielo Stellato e la mia stirpe è celeste ".Quindi il Grande Ouranòs acquisisce una grande importanza nell'Orfismo e nel Pitagorismo e nel neo-Pitagorismo,in quanto nel firmamento si contempla l'inizio del tutto.

Bisogna anche citare la *Teologia Rapsodica* di Orfeo: "Ouranos, figlio di Nyx, che divenne il primo Re"...questo Dio Damascio lo pone fra quei Principi che iniziano a essere "dicibili e compatibili con le orecchie degli uomini." Gaia e Ouranos nascono contemporaneamente a Phanes (fr. 54 Kern), appartengono perciò a quell'ordine divino che è alla base della formazione del cosmo- difficilmente si rende un culto a queste divinità..basti pensare che su Ouranos gli Dei giurano il 'gran Giuramento' (Gaia, Ouranos e l'acqua dello Stige).

Bisogna inoltre interpretare correttamente il mito della castrazione, che è solo un'immagine simbolica: rappresenta la separazione dell'unità primordiale (l'Uovo cosmico, di cui Ouranos è la metà superiore), la divisione di questa unità nella pluralità del cosmo. Ecco Proclo: "perciò, Ouranos, essendo di natura unificante,

trascese in semplicità sia le divisioni di Crono e l'intera ipostasi percettibile, e fa sorgere da sè l'intera genesi Titanica." Titanica=che introduce la divisione che caratterizza l'intero cosmo sensibile (cfr. l'episodio di Zagreus). E prosegue dicendo: "Ouranos è l'ordine unificante, Crono quello Titanico, e Zeus quello Demiurgico; e la stirpe dei Titani ama la separazione e la differenza..e così Crono come un Dio che divide, separa la Sua regalità da quella di Ouranos."

Ci sono molte teogonie. In quella Esiodea, Urano viene dopo Gaia, in quella Orfica Urano e Gaia vengono dopo la Notte, che è in assoluto il principio del tutto. Per altre Teogonie le "Origini" sono Okeanos e Tethys. Per noi Latini è Ianus.

"O Urano padre di tutto, parte indistruttibile del mondo, di tutti gli esseri antichissimo principio, e di tutti gli esseri fine, o padre cosmo, che ti aggiri in cerchio intorno alla terra, sede dei numi beati, che ti muovi con l'impeto del rombo, e circondi, custode terreno e celeste ogni cosa, portando nel petto la terribile necessità della natura, o tenebroso Nume indomabile che in mille forme ti muti e tutto vedi, figlio di Kronos beato, demone eccelso, ascoltami e una santa vita concedi al novello iniziato." Inno Orfico a Ouranos. Si avvicina molto all'Etrusco-Latino Vertumnus.

Vero, però in tutte le Teogonie, Ouranos non perde mai quel carattere di 'primo generatore', perchè come ricorda Aristofane negli Uccelli: "la stirpe degli Immortali non esisteva finchè Eros riunì tutti gli elementi del cosmo, e dalle Loro nozze Ouranos, Okeanos, Gaia e l'eterna stirpe degli Dei beati venne in essere." Più precisamente, un frammento di Eschilo ricorda il legame con Aphrodite e la Terra, e infine anche Demetra; è la Dea Aphrodite stessa che parla: "la pioggia, caduta dal cielo colmo d'amore, impregna la terra, e porta all'umanità il cibo delle greggi

e delle mandrie e i doni di Demetra; e grazie a quell'umido rito matrimoniale i boschi fioriscono. Di tutte queste cose io sono la causa."

"Kronotekne" è un hapax, significa proprio "che hai Crono per figlio".

Io non ho voluto contestare la versione del Faggin. A meno che con Kronos non si intendesse il "Tempo senza vecchiaia" del quale parla Proclo nel commento alla Repubblica di Platone, cioè il Kronos padre "del grande abisso sbadigliante", oppure quello di cui parla Damascio in "Sui Principi" <che aveva ali sulla spalle e si chiamava Eracle e a lui era congiunta Ananke....> Tuttavia, in questa teogonia di Damascio, Ouranòs non viene esplicitamente nominato e si pone Tempo senza vecchiaia come inizio di ciò che è conoscibile.

Macrobio ha una sua interpretazione circa il Cielo e il Tempo. Secondo lui, quando si dice che Kronos evirò il padre, significa che nel Caos primordiale non esisteva nemmeno il tempo, poiché questo si determinò dalle rivoluzioni del cielo. Quindi è dal Cielo che nasce sia Kronos, sia i semi di ogni cosa che dovrà essere generata. Essendo però cessati di cadere dal Cielo i semi dai quali tutti gli elementi sono nati, in linguaggio figurato si parla dell'evirazione di Urano. Quanto al principio primordiale della procreazione, questa passa a Venere, poiché da allora sarebbe avvenuta solamente tramite l'unione del maschile e del femminile. (Macrobio- Saturnalia I.8)

Non solo Damascio, anche uno scolio alla Teogonia conferma le sue parole: "come Esiodo afferma, deducendolo dalla dottrina di Orfeo, Crono vuole nuovamente punire gli Dei e ottenere il suo regno, cioè vuole di nuovo quell'oscurità assolutamente primigenia, dominare sui circoli zodiacali contenenti le stelle."

Anche riguardo al mito di Kronos che inghiotte i figli, ciò sta a significare che questo Dio, essendo al vertice della Triade del Nous, avendo preso il potere con la forza, "assomma in sè anche tutto ciò che genera." Sulla stessa linea, ma secondo un'altra ottica, è Olimpiodoro, secondo cui Kronos deriva il nome da 'kronous', per il fatto che guarda se stesso- e per questo si dice che divorì i propri figli, "perchè si volge verso se stesso"

In riferimento a Ouranos e Aphrodite, si può anche dire, "secondo quanto sostiene il Teologo", che la Terra è la Prima Fanciulla e la Sua unione con il Cielo è il "primissimo matrimonio". Perchè, come spiega Proclo "il matrimonio esiste fra esseri che, attraverso l'unione, mostrano anche la distinzione delle forze e delle energie...Sapendo ciò, anche gli Ateniesi stabilivano nella loro istituzione di consacrare con una cerimonia preliminare i matrimoni a Ouranos e Gaia."

Saturnino Sallustio dedica al mito di Kronos un intero capitoletto. Anzi si serve di Kronos per spiegare le tipologie dei miti in genere. Per lui nei miti le esegesi sono molteplici a seconda dei vari aspetti che si osservano. . Questi possono avere un significato fisico, psichico, o teologico. A questo proposito lui spiega che l'inghiottimento dei figli di Kronos, vogliono significare che la divinità è "INTELLETTO" e ogni intelletto da lui nasce e a lui fa ritorno. Quando è però contemplato come il Tempo, i suoi figli sono le sue ripartizioni, e i ritmi che da lui partono, vengono da lui stesso riassorbiti. Il fatto è che Kronos non è la stessa cosa di Saturno. A lui è legata l'idea dell'abbondanza, infatti non è da escludere che il nome derivi da "satus", seminatore ,che in seguito al rotacismo si può essere trasformato in Satur-nus-,in altre parole,"colui che semina"-

sulla molteplicità delle esegesi possibili, studiando i vari autori è impossibile non rendersene conto! Ad esempio, il mito di Zagreo può essere interpretato in quattro modi differenti: fisico, cosmologico, metafisico e 'spirituale', ossia il livello metafisico applicato all'anima umana. C'è anche da dire che, secondo Giamblico e Proclo, le prime due interpretazioni- pur essendo assai importanti- sono subordinate alle ultime due. Parlano proprio di "interpretazione parziale" se riferita solo all'esegesi fisica, e di un'esegesi secondo il metodo dell'epopteia, se si contempla "l'intera teoria".

Saturno in Roma è strettamente legato a Giano. Si racconta che Ianus, Deus Omnium Initiorum, fece coniare una moneta con una testa su di un lato e la prora di una nave nell'altro. Ciò a significare che Saturno non era sceso dal cielo, ma era giunto percorrendo il mare. Volle anche che all'effigie di Saturno fosse aggiunta una falce, in quanto iniziatore dell'agricoltura e personificazione dell'abbondanza delle messi. Qui si può notare una certa affinità con Dispater, il ricco, del quale il nome prende l'avvio da "dives-ricco", in analogia con Ploutos Greco. Quanto alla moneta con la testa e la prora, potrebbero alludere a due realtà polari: l'eternità e la perennità. Macrobio specifica che con Saturno gli uomini acquisirono la consapevolezza del tempo. Va tenuto però conto che nella religione Romana, soprattutto in quella più arcaica, le genealogie divine sono appena accennate se non addirittura ignorate. Non si parla della nascita degli dèi, essi "SONO" e basta. Il nome Saturno, non è da escludere che provenga dall'Etrusco Satres, collocato accanto a quello di Veiove nel fegato di Piacenza (vademecum degli Aruspici). Per Varrone, Saturno ed Opi (sua controparte femminile), sono i Divi qui Potes-Gli Dèi Potenti ,personificazione del Cielo e della Terra. Essi sono l'Anima e il Corpo dell'Universo. L'uno è fuoco,l'altro è umido.

Quale grande seminatore il suo nome deriva da "satus" semina. I Saturnali, infatti celebrano proprio la caduta del fuoco dal cielo, il fuoco che è vita. Nel corso dei Saturnali si accendono candele sull'altare di Dispater, per testimoniare che anche nel regno degli inferi domina la vita.

E appunto, secondo il discorso che facevamo sulle possibili esegesi, mi interessa molto il regno di Saturno sulla terra "fu il primo a regnare sugli uomini". Proclo ricorda infatti che: "Orfeo dice che Crono governò sulla stirpe d'argento, volendo dire, secondo il puro (=esoterico) senso della parola, coloro che vissero una 'vita d'argento'; proprio come coloro che vissero in accordo con il puro nous sono d'oro."

In merito alle stagioni, era generalmente accettata l'idea che Ares rappresentasse l'estate mentre Crono l'inverno; infatti "Ares è Fuoco, Zeus Aria, e Crono Acqua." Anche Nonno ricorda "l'antico Crono che versa la pioggia", ma tali concezioni risalgono già a Filolao e Platone..e in questo caso, anche in relazione con il pianeta Saturno- Servio afferma che "Saturno è il Dio di tutto ciò che è umido e freddo"

Riguardo al pianeta Saturno non credo sia sovrapponibile al Saturno romano e forse neppure al Kronos greco. Saturno nell'astrologia ellenistica e tolemaica e in seguito nell'astrologia classica fino al Rinascimento è un pianeta essenzialmente freddo e secco, che regola la colera nera o atrabile o melanconia. Può essere umido solo quando effettua la levata eliaca e si vede brillare la mattina prima del sorgere del Sole. Comunque pur essendo secco domina sulle distese marine e sulle acque.

Fuoco,acqua. Saturno è entrambi, quando è in connessione con la sua controparte Opi. Macrobio sostiene che in relazione a Saturno e i Saturnali ,la parte che riguarda la più profonda natura del dio va tenuta segreta. Opi è la terra feconda, la terra laboriosa. Nei giorni di Saturno non si celebrano sacrifici cruenti. Nel suo tempio era custodito il pubblico erario, in quanto a Saturno era connessa l'idea della abbondanza e della ricchezza. Sul frontone del suo tempio erano effigiati dei Tritoni con le code immerse nella terra. Per Giuliano Imperatore ,questo era un richiamo all'arrestarsi della spinta verso il basso. A mio parere Giano e Saturno sono le due facce di una medesima medaglia :l'uno va contemplato come Eternità(la testa), l'altro come Perennità(la prora della nave)

Anche in Ellade il culto di Saturno-Kronos è tanto importante? A Roma era importantissimo,del resto siamo nella "Saturnia Tellus".

E' difficile rispondere con un sì oppure con un no netto...da un lato Crono ha una grandissima importanza, se pensiamo che il primo tempio ad Olimpia fu eretto in Suo onore, dagli abitanti dell'Età dell'Oro; la collina sacra di Olimpia rimane sacra a Crono, e a Lui lì si sacrifica ogni Equinozio di Primavera (inizio dell'anno ad Olimpia). Per il resto, la Sua importanza è testimoniata maggiormente dalle fonti scritte, quelle filosofiche in particolare.

Nelle altre zone dell'Ellade non godeva di onori diffusi: ad esempio, ad Atene ha un unico tempio con Rhea nel recinto di Zeus Olympios- accanto alla spaccatura nella terra di Gaia Olympica. L'unico altro luogo in Ellade è l'Oracolo di Trofonio a Lebadea: fra le divinità cui si deve sacrificare vi è appunto Crono.

Per quanto riguarda il greco Uranos e il latino Caelus, sono identici o vi sono delle sostanziali differenze anche a livello mitologico? Ad esempio il mito della castrazione di Uranos é presente anche nella mitologia romana/latina riguardo a Caelus?

Non si tratta dell'Ouranos Ellenico, bensì di una divinità di origine Siriaca. Era in effetti il "Baal Sciamin"- Baal dei cieli. Dai Romani viene chiamato solamente Caelus o Iupiter Caelestis, dio degli armoniosi meccanismi celesti. I Seleucidi lo rappresentano su delle monete con la fronte ornata da una mezzaluna e con un sole a sette raggi, in quanto dominatore del corso degli astri. A un dato momento i Siriaci cominciarono a venerarlo come il dio "Altissimo" che risiede nell'universo e a cui tutti gli astri sono sottoposti. Chiamato tal volta "Hypsistos", dai Latini era denominato "Iuppiter Summus Exsuperatissimus". Va tenuto però conto che siamo in un'epoca tarda, in cui alle antiche divinità Romano-Italiche ed Elleniche, si sovrappongono forme divine esotiche

Un collegamento con culti stranieri si ha anche in Ellade, dal momento che nessuno degli autori (tutti di età tarda, come diceva Domizia), da Elio Aristide, passando per Libanio e Proclo, etc, nessuno menziona il culto di Hypsistos in relazione ai culti greci tradizionali.

Una coppia divina che ha appunto spesso questo epiteto è quella Iside-Serapide, fin dai tempi dell'Egitto ellenistico, e in epoca tarda anche Attis e Mitra...e molto interessante è un'iscrizione dalla Tracia che menziona una triplice dedica a Zeus Kurios, Zeus-Helios e Zeus Hypsistos...



Mosaico da Petra- Okeanos.

...."dirò che Helios è causa dei Solstizi e delle stagioni, e non scostandosi mai dai poli dovrebbe identificarsi con Okeanos e con ciò dare origine a una doppia sostanza. Dovrebbe riuscire oscura anche questa asserzione? E Omero prima di noi non disse dell'Oceano<Oceano delle cose tutte origine>, cioè dei mortali e degli immortali beati, come direbbe egli stesso e con ragione? In realtà tra tutte le cose

nessuna esiste che non debba la sua origine alla sostanza di Oceano > Giuliano Imperatore- Inno ad Helios.

Ti rispondo con un'altra citazione sul Tema: "Il divino Giamblico definisce Oceano come la causa mediana del movimento, che è divina, che è partecipata in primo luogo dalle anime, vite ed intellezioni di livello mediano, e dalle nature attive e dagli elementi che hanno una predominanza di aria e fuoco. Tethys (che alcuni affermano essere la sostanza dell'umido in sè; altri la natura in continuo mutamento; altri, il buon ordine dell'universo) Giamblico sostiene che sia il fattore efficace dell'attività, che è partecipato dalle intellezioni, anime, nature e poteri permanenti, e in aggiunta a questi, da certi luoghi solidi sia di terra che d'acqua che provvedono ad un fondamento per gli elementi.

Come ha insegnato il divino Giamblico, Ella dev'essere definita come l'organizzatrice della posizione e della permanente sistematizzazione."

Cosa siano gli dèi è difficile raccontarlo. Apollonio di Tiana soleva dire "prima parla con gli dèi e poi parla degli dèi". Giuliano vede Okeanos come principio divino della sostanza doppia ,della quale è costituito tutto l'universo. Porfirio lo contemplò come l'unica radice dalla quale germogliarono le stirpi dei mortali e degli immortali. Il mosaico di Petra ci offre la visione di un Okeanos personificato, vale a dire in una sintesi visiva della sua natura. Ma chi più di ogni altro riesce a parlarci di Okeanos è Omero, quando lo accomuna a Hermes Psycopompo "Hermes che con la sua verga addormenta e risveglia, Hermes che chiama fuori le anime dai corpi. Ed esse lo seguono stridendo, lasciandosi guidare da lui . Hermes è con loro, e le "precede benigno" per sentieri di muffa, vale a dire umidi e oscuri. Ma dove le conduce Hermes? Lungo le correnti di Okeanos. Il che vuol dire che solamente dopo morti, i mortali conosceranno le

correnti di Okeanos, che sono indicibili perchè troppo sacre, e che potranno vederle dopo aver raggiunto una enigmatica rupe bianca, che si trova oltre le porte del Sole e quelle dei Sogni. Questa è la natura di Okeanos, una natura che va oltre il pensiero, perchè è al di là di quel che è il visibile, aldilà del pensabile..

Hai fatto benissimo a ricordare Omero, perchè è anche la base su cui Platone costruisce la descrizione del destino delle anime dopo la morte nel Fedone. Parla appunto di quattro correnti che si distinguono fra le altre, la prima delle quali è proprio Oceano "delle quali la più grande e che scorre in cerchio tutt'intorno alla terra, alla maggiore distanza dal centro, è il cosiddetto Okeanos". Damascio sostiene che qui Okeanos sia da intendere come il potere di delimitazione.

(Discussione nel gruppo Hellenismo)

A proposito di Kernunnos



Il dio Kernunnos- Particolare dalla caldaia di Gundestrup

Mi colpisce il fatto che si definisca il dio come "grande sposo della Dea Ecate": benché vergine, la Dea, secondo gli Antichi, contava un numero di mariti nelle tradizioni più tarde. Di questa unione con Kernunnos in ambiente celtico ammetto di non sapere nulla (né ho mai trovato un testo ad essa riferibile)

Anche se Cernunnos è spesso usato a sproposito dagli ambienti Wicca, è un Nume di tutto rispetto. Una divinità gallica che non è esattamente traducibile come un Pan se non nel senso più profondo. Cernunnos innanzitutto ha solo corna di cervo con il corpo completamente umano e reca nelle mani un serpente con corna d'ariete, che in certe raffigurazioni nutre. Non era solo legato all'aspetto di fertilità ma era soprattutto una divinità legata agli Inferi e al mistero della Morte e della 'metempsicosi', aspetto grandemente considerato dalla speculazione teologica druidica e condiviso anche a livello più popolare seppur, ovviamente, non con l'appellativo di 'metempsicosi'. Spesso è stato identificato con Dispater.

Nemmeno io ho mai visto la coppia Kernunnos/Ecate ma posso dire che le due divinità sono state venerate entrambe contemporaneamente in Gallia Cisalpina. Vicino a dove sono nata io, nelle vicinanze di Bologna, c'è una frazione di Calderara di Reno che si chiama "Sacerno" (da "San Kierno") dove sia il nome che altre fonti accertano che era un sacello dedicato a Cernunnos, oltre che ad essere il "Mezzomondo" e il luogo dove si trovarono i tre Triumviri Ottaviano, Marc'Antonio e Lepido. Sempre in queste zone sono state trovate numerose testimonianze archeologiche che ho avuto l'onore di vedere esposte ad una mostra locale della Pietas, domestica e non, dedicata alla Dea Ecate, presente soprattutto in forma di statuina offerente per i larari. Senza contare la presenza folclorica cristianizzata di miriadi di Madonne dei Trivi, tra cui numerose 'Madonne Nere'. Qui nell'Emilia pianeggiante ed ex palustre, al contrario che nelle zone montane dove è più popolare la venerazione per certi santi maschi e nei trivi si trovano più che altro dei crocefissi, nei trivi e nei crocicchi sono presenti solo edicole di Madonne, alcune delle quali possiedono storie particolari ed emblematiche, spesso legate alla presenza di acque pure in mezzo alla "marefosca" (mare di

nebbia, mare oscuro, palude) oppure alla presenza di torrenti e fiumi. Addirittura una è situata presso il punto in cui il Reno e un altro fiume si incrociano e formano un TRIVIO... Insomma sarebbe doveroso indagare adeguatamente ma posso già affermare che il culto della Dea Ecate era già presente nella Pietas gallo-romana imperiale ed era già contemporanea e conterranea al culto di Cernunnos, per lo meno in queste zone.



Un'altra testimonianza del culto di Cernunnos in quel di Sacerno, è rappresentato purtroppo da un atto di empietà da parte dei cristiani. Infatti nella chiesa romanica di Sala Bolognese, luogo molto vicino a Sacerno, l'altare che è tuttora usato per le messe e le funzioni all'interno della stessa non è altro che un antico altorilievo che rappresenta il volto di Cernunnos. La tavola di pietra è messa in modo tale che il volto del Nume è rivolto verso il pavimento e sulla sua fronte è stata incisa con violenza una croce cristiana. Se un visitatore si sdraiasse sotto

l'altare (cosa che la sottoscritta ed altri hanno fatto un pomeriggio in cui il prete era assente) vedrebbe lo scempio e la violenza di questo gesto fatta sul volto di questo Dio. Questa tavola di pietra fu presa proprio da Sacerno, dove ora al posto del tempio del Nume, c'è l'immane chiesa.

https://www.facebook.com/media/set/?set=a.367082381847.155245.215175476847&type=1&comment_id=12696732&offset=0&total_comments=12

Da come è rappresentato nella caldaia di Gundestrup, Kernunnos sembra avvicinarsi al "signore degli animali", italico, risalente alla protostoria.

..e sorprendentemente simile anche a modelli della valle dell'Indo, confluiti poi in appellativi ed aspetti di Shiva.

Ho trovato degli inni in cui i due numi, Kernunnos ed Hecate, sono invocati ma, appunto, non c'è traccia di un loro "matrimonio" anche se la facies poliedrica di Hecate permetteva alla Dea di collegarsi (nel mito, nel culto ed in generale nella devozione) alle più svariate divinità. Interessante quanto scrivi sui trivi, sulle Madonne Nere (argomento interessantissimo) e sulle statue di Hecate. Visto che puoi avere un accesso diretto ai documenti delle tue zone, avresti modo di trovare qualche immagine di trivi o Madonne Nere che potrebbero ricordare la presenza (seppure cristianizzata) di Hecate?

Di immagini su internet a prima vista non ce ne sono; l'iconografia, comunque, spesso ricorda quella della Vergine di Loreto, quindi un rifacimento cristiano e decadente all'iconografia anatolica dell'Artemide Efesina

http://www.bibliotecapersicetana.it/files/ded/nat_27.jpg questa è la copia di una statua piuttosto antica che si trova nei pressi di Lorenzatico, una frazione di S.Giovanni in Persiceto nonché luogo dove sono sepolti gli avi di mia nonna

materna. questa copia fu fatta nel 1985 ed è stata collocata in un trivio in prossimità del torrente Samoggia. Il mio bisnonno raccontava che l'originale a cui si ispira questa statua (che ha tra l'altro ha la mia età, essendo che sono nata nel 1985) si tramanda che sia giunta nei pressi di Lorenzatico e dintorni trasportata dal torrente stesso e che sia stata da quel momento oggetto di grande venerazione. Questa statua portata dal torrente, che si trova ora custodita nella chiesa, è sempre stata invocata in caso di alluvioni (e questo accadeva spesso, essendo il Samoggia un torrente piccolo ma capace di alluvioni incredibili e rovinose) e si racconta che all'inizio del XX secolo siano accadute delle disgrazie alla famiglia che ebbe l'idea di spostarla dal luogo dove era stata riposta per costruire una stalla (ci fu una moria di vacche fino a che non si rimise la statua nel posto originario ossia un trivio). La statua ha moltissimi punti in comune con la Madonna Nera di Loreto.

Kernunnos è stato anche identificato con certi aspetti di Hermes..in questo caso la Sua associazione con Hecate sarebbe ancora più comprensibile, perchè attestata già da Esiodo (che ne parla in relazione- guarda caso- alla ricchezza e all'incremento delle mandrie nelle stalle) e anche da Properzio, quando parla di Hecate Brimo, la fanciulla vergine, che dormì con Mercurio...

Kernunnos ha elementi di Hermes\Mercurio, di Ade\Dispater, di Fauno e Pan solo se interpretati nel loro significato più antico, oracolare, e non solo nella loro versione "classica". Al di fuori del mondo classico si spartisce con Lugos\Lugh e con Esus pesantissime analogie con gli aspetti più reconditi e boschivi del Wotan\Odhinn germano-scandinavo, specialmente con la versione anglosassone Herne\Woden.

E' una divinità talmente complessa che dai Romani viene presa tale e quale, e solo raramente interpretata con divinità classiche.

Il suo ambito principale, però, è quello di morte-rinascita; tutti i Galli dicevano di discendere da Dispater, nel senso che tutti i viventi di carne e sangue erano passati per svariate morti e rinascite. Il culto di morte-rinascita legato a Kernunnos, in particolare alla sua immagine con le corna ritorte da ariete (quella diffusa dalle nostre parti e a Parigi, oltre che in tantissimi altri luoghi) non è da intendersi meramente in senso tellurico e ciclico, come le facili interpretazioni neo-pagane o materialiste vogliono suggerire: è vero che l'aspetto più popolare della divinità, che deriva sicuramente da un culto già diffuso nel Paleolitico, è quello legato al rapporto cacciatore-preda, animale-uomo, ossia al rinnovarsi delle mandrie e dei branchi di animali selvatici nelle generazioni; è altresì vero che il Cernunnos tipicamente gallico (e galloromano) porta con sé tutta una simbologia che allude non solo ai cicli della vita, ma anche al loro superamento evolutivo, specialmente in chiave eroica (come Odhinn\Wotan del resto). Egli porta un torque, ossia un collare spezzato, ossia un ciclo che ad un certo punto si interrompe, o meglio "sale di livello". Nel Calderone di Gundestrup una schiera di fanti viene gettata dagli Dei dentro un calderone (motivo che si ritrova un millennio abbondante dopo nell'epica irlandese!) e ne riemergono cavalieri, ossia accresciuti nella nuova vita. Che sia una traccia dell'"esortazione dei Druidi ad essere coraggiosi e a non temere la morte, in quanto essa è solo un passaggio nell'eternità della vita" descritta da praticamente ogni autore classico che abbia descritto la religione dei Celti? Io credo di sì. Altro simbolo legato alle energie telluriche e alla loro sublimazione e superamento è il serpente cornuto, alias un drago, animale che mette in comunicazione tutti gli elementi; le corna, come le ali

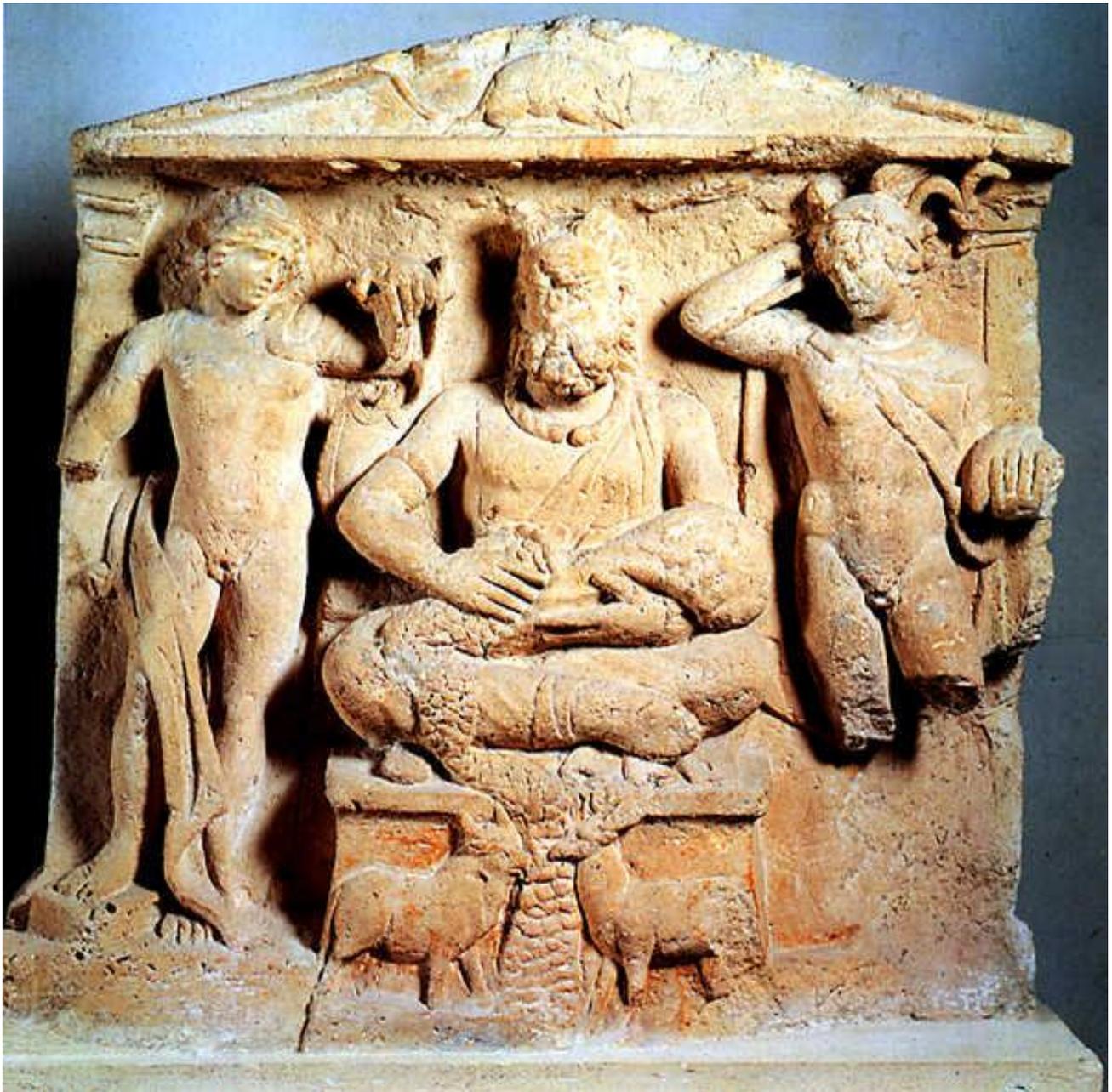
del drago medievale, connettono un animale strisciante, di terra ed acqua, verso il cielo e l'aria; non sappiamo se il serpente di Kernunnos sputasse fuoco, ma è chiaro che esso rappresenta l'energia più profonda che si annida dentro di noi e dentro la creazione, che va domata ed imbrigliata dallo sciamano nella sua via di conoscenza. Curiosamente in Italia settentrionale ed in Francia, un millennio e mezzo dopo, emerge un particolare simbolo contemporaneamente alle Crociate, quello del Biscione, simbolo di Milano per secoli, che rappresenta un serpente che ingoia\vomita un uomo in fiamme. Coincidenze? non lo so. Kernunnos è il signore della ciclicità e dell'immanenza, ma possiede anche le chiavi per il superamento della dimensione ciclica ed orizzontale e per un passaggio di livello della propria coscienza verso piani trascendenti; conoscendolo, conoscendo il Pan, il Tutto, ed entrando in connessione con il Mondo tramite il potere del Serpente, conosceremo come compiere il giusto e sciogliere i nodi generazionali che ci avviluppano, e di conseguenza Evolvere. A mio parere si tratta di una divinità talmente vasta da avere avuto molti tipi di culto dedicati, sicuramente una via guerriera, una via sciamanica, una via contemplativa-ascetica ed una via estatica. In ultimo non dimentichiamo, nella sua versione di cervo, il legame profondo tra il 'corno' ed il fulmine, e la radice indoeuropea krn, che nell'Ellade si rispecchia in Zeus Keraunos; nel mondo celtico e celto-ligure non è da scartare persino una identificazione con Giove, negli aspetti legati al culto dell'alta montagna e della folgore oracolare, quale che fu ad esempio il dio celto-ligure Penn-Pennino, che la tradizione vuole un "Giove Cornuto".

Secondo me l'interpretatio con Hermes funziona tantissimo nei suoi aspetti di psicopompo, anche se nella mitologia gallica e gallo-romana hanno aspetti ermetici anche e soprattutto Lugh-Mercurius Lugos e Ercules Ogmios. Anche

'l'archetipo Ade' è spartito con altre divinità, in particolare con Sucellos, che però ha anche aspetti erculei. Dibattuto è poi Esus, che Lucano (minuscola sì!) cita come parte di una triade a cui si facevano culti obrobriosi (e te pareva!), se divinità autonoma ed ermetica, oppure se attributo di qualche altra divinità. Altro dio cornuto, ed ambiguo, è Tarvos Trigaranos, il toro dalle tre corna (che ha anche una forma umana), legato ad Ercole, a Gerione e ad Efesto. Una divinità abbastanza chiara nel suo aspetto umano, ossia un protettore dei passi montani e dei viandanti ed un forgiatore di fulmini, ma dibattutissimo nel suo aspetto animale, spesso in coppia con Esus, quest'ultimo nel ruolo di tagliare un ramo o un albero con un'ascia o con un coltello.

In Eraclito il Fuoco, Zeus e Keraunos sono sinonimi, ma c'è un aspetto di Zeus in particolare che riunisce sia tratti tipici di una divinità infera (connesso con Persephone, ad esempio in Cilicia) sia tratti celesti e connessi con il fulmine- è Kataibates, Colui che discende. Guarda caso questo epiteto (come ci informa un prezioso scolio ad Aristofane) è proprio solo di Zeus ed Hermes nel Loro aspetto chthonio. Al Kataibates sono destinati 'banchetti' con in vista la richiesta di fertilità- simili a quelli destinati a Plutone. I luoghi di culto di Keraunos e Kataibates sono quasi sempre in alta montagna (ad esempio in Arcadia), e spesso sono stati trovati altari a Loro dedicati colpiti dal fulmine..

Salvo in un contesto di alta teurgia in cui si intende evocare ed invocare l'intera gamma cromatica che sta dietro ai vari Numi, non sarebbe mai troppo opportuno mescolare mitologie e nomi, perlomeno non a casaccio.

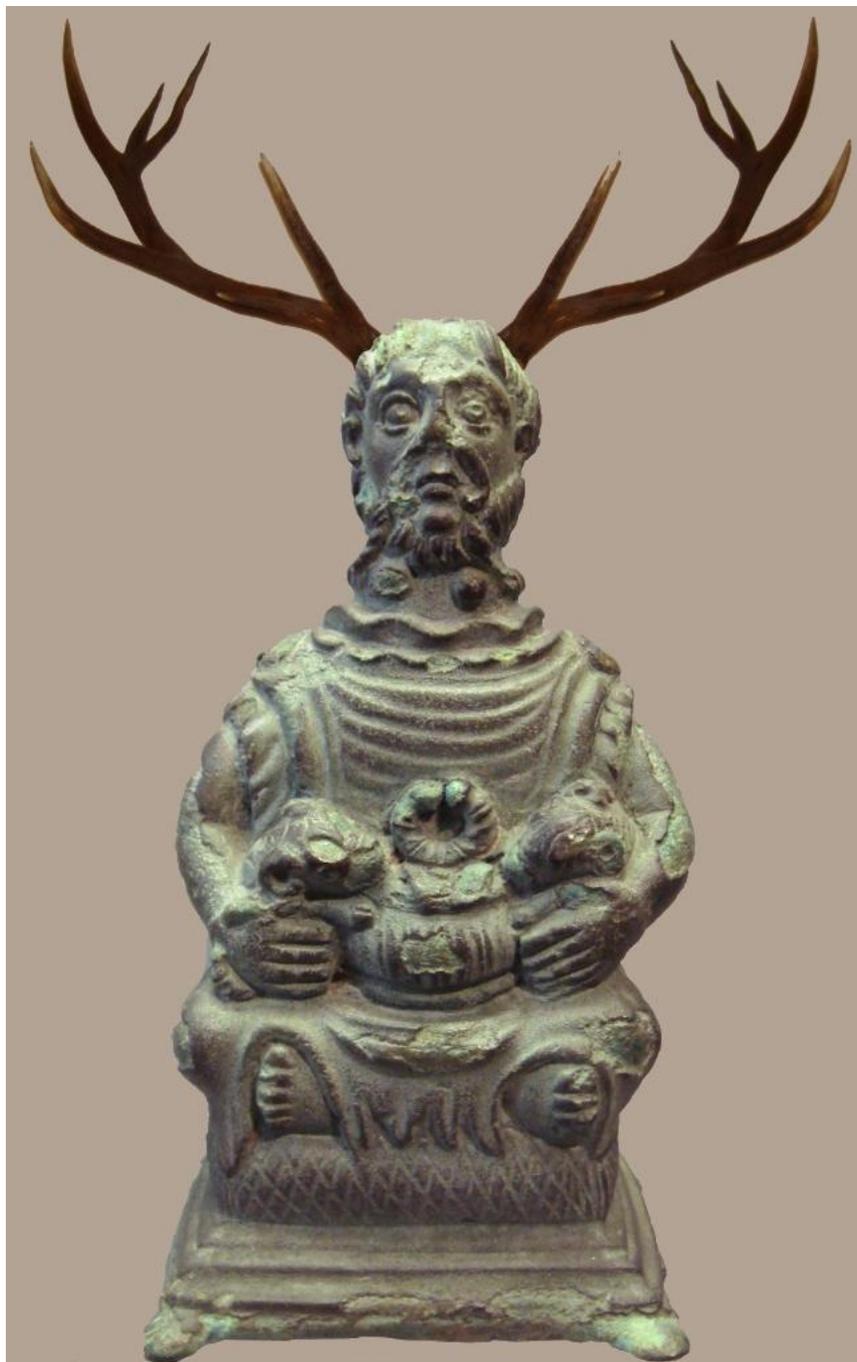


In questa immagine gallo-romana proveniente da Reims, Kernunnos è accompagnato da Apollo e Mercurio.

Questa divinità è stata identificata con Kernunnos: sulla testa ha dei buchi che si crede servissero all'inserimento di corna ed intorno alla vita avrebbe dei serpenti.

Il dettaglio della descrizione che mi ha colpito (purtroppo non si evince

dall'immagine) è la presenza di due volti dietro la testa della divinità. Un dio tricefalo, dunque?



(Discussione nel gruppo Hellenismo)

Quinto e sesto Inno a Isis, dal Tempio di Philae



Il quinto Inno a Isis:

(Philae, Tempio di Isis, stanza X, muro nord, registro superiore, scena a sinistra)

Tolomeo II Philadelphos offre un vaso di unguenti a forma di sfinge a Isis.

Iscrizione verticale alle spalle del Sovrano:

"Il Re dell'Alto e del Basso Egitto User-Ka-Ra-Mery-Amon é giunto da Te, oh Isis, portandoTi la mirra che viene da Punt e che rende piacevole per sempre il Tuo profumo."

Iscrizione verticale alle spalle di Isis:

"Per tutto il tempo in cui l'orizzonte sarà fermamente al di sotto di Colui dai Due Orizzonti (Ra), Isis, Datrice di Vita, Regina di Philae, sarà fermamente stabilita nel Suo Santuario che il Re delle Due Terre User-Ka-Ra-Mery-Amon ha costruito per Lei, per sempre ed eternamente".

L'Inno:

"Oh Isis, Datrice di Vita, Tu che dimori nell'Isola Pura,
ricevi la mirra che viene da Punt,
la fragranza del Loto che emana dal Tuo corpo,
così che il Tuo cuore possa essere lieto
e il Tuo cuore possa gioire ogni giorno.

Osiris è in gioia. Il Suo cuore è pieno di piacere
quando il figlio di Ra, Tolomeo, ricopre la Tua testa con l'unguento
che sorge dall'Occhio di Horus in questo suo nome di "unguento".

L'Occhio di Horus è il Fuoco che brucia per Te i seguaci di Seth;
Geb Ti dona la Sua eredità"

Questi 6 Inni dal Tempio di Isis a Philae fanno parte del Rituale Divino Giornaliero celebrato in onore della Dea. L'Occhio di Horus nei rituali è identificato al Fuoco, e viceversa. Ad esempio, in uno dei primi capitoli del "Rituale Divino giornaliero", il naos che contiene la statua di culto è illuminato e purificato tramite delle torce/lampade che sono identificate come "Occhio di Horus". Nel papiro di Berlino n. 3055, relativo al culto di Amon-Ra a Ipet-sut (il complesso Templare di Amon-Ra a Thebes, la sede principale del culto di Amon-

Ra in tutto l'Egitto), e che é la fonte principale per il Rituale Divino giornaliero Egizio, il "Capitolo dell'accendere il Fuoco" é il primo rituale (celebrato prima che il naos sia aperto), e l'Occhio di Horus in forma di fiamma/torcia é "Colui che distrugge i nemici di Amon-Ra in tutti i loro luoghi". In quest'Inno a Iside invece l'Occhio di Horus é il "Fuoco che brucia per Te (per Iside) i seguaci di Seth", e da cui é sorto l'unguento che il Re offre alla Dea.



Il sesto Inno a Isis:

(Philae, Tempio di Isis, stanza X, muro nord, registro superiore, scena a destra)

Iscrizione verticale alle spalle del Sovrano:

"Il figlio di Ra, Tolomeo, é giunto da Te, O Hathor, Regina di Abaton, per allacciare
intorno al Tuo collo la collana Ushekh"

("Abaton", "inaccessibile", é il nome della sacra isola di Osiris vicino a Philae)

Iscrizione verticale alle spalle di Isis-Hathor:

"Per tutto il tempo in cui il Cielo sarà fermamente stabilito sotto il comando di Ra,
Hathor, Signora di Abaton, sarà fermamente stabilita su questo monumento che
il Signore delle Corone Tolomeo ha costruito per Lei, per sempre ed eternamente"

Iscrizione orizzontale in alto:

"Hathor la Grande, Regina di Abaton, Occhio di Ra, Signora del Cielo, Regina di
tutti gli Dei, dice a Tolomeo:

-Ti dono una duratura di vita pari a quella di Ra nel Cielo, ti dono tutte le terre,
in lode."

L'Inno,

recitato da Tolomeo mentre offre alla Dea la collana Ushekh:

"O Atum-Kheper-Ra, Tu che sei glorificato come l' Elevato.

Tu che risplendi (o anche "Tu che ti sei innalzato") come la pietra Ben-ben nella

Dimora (il Tempio) della Fenice ad Heliopolis.

Tu che hai fatto nascere Shu dalla Tua saliva, Tu che hai espettorato Tefnut.

Tu che hai messo le tue braccia intorno a Loro (Shu e Tefnut) come le braccia del

Ka,

affinché il Ka potesse essere in Loro;

O Atum, possa Tu abbracciare Isis, per sempre"

Anche quest'Inno, come gli altri 5, fa parte del Rituale Divino Giornaliero celebrato in onore di Isis nel Tempio di Philae. E' il capitolo dell' "Offrire la Collana Ushekh", ed è recitato sia per le statue degli Dei sia per i defunti (dove però nel finale "O Atum, possa Tu abbracciare Isis, per sempre", il nome di "Isis" è sostituito col nome della Divinità o del Defunto a cui il rituale è dedicato). Infatti è interessante notare che l'inizio dell'Inno è praticamente identico al capitolo 600 dei Testi delle Piramidi:

"Oh Atum-Kheper-Ra, Tu che Ti sei innalzato sulla Collina Primordiale, Tu che sei sorto sulla pietra Ben-ben nella Dimora della Fenice ad Heliopolis, Tu che hai creato Shu dalla Tua saliva, Tu che hai espettorato Tefnut, Tu che hai posto le Tue braccia intorno a Loro come le braccia del "Ka", affinché il Tuo Ka possa essere in Loro".

Il "Ka" rappresenta lo spirito e anche la forza vitale, e in geroglifico il suo simbolo sono appunto due braccia che abbracciano. Ogni essere umano ha un "Ka" , ovvero il suo spirito in forma di "doppio" che sopravvive sulla Terra dopo la morte.



I sei Inni a Isis dal Tempio di Philae

(di Kartikeya Senapati)

APPENDICE ICONOGRAFICA





“Orfeo ha chiamato il Nous ‘Kronos’ perchè egli spinge (krouonta) (gli elementi) uno contro l’altro, ed egli dice che ‘ha compiuto un grande atto’ nei confronti del Cielo (Ouranos): infatti egli sostiene che la sovranità fu sottratta al Cielo. (Orfeo) lo chiama ‘Kronos’ da questa azione, e (chiamò) gli altri elementi in base allo stesso principio...(Orfeo) sostiene che la sovranità fu sottratta ad Ouranos quando le cose che esistono furono spinte insieme...”

Papiro di Derveni, col. XIV

(Kronos, dopo l’evirazione di Urano; 40002147, Poniatowski, 1839-1530)



“Fra i miti, alcuni sono teologici, alcuni fisici, alcuni psichici (riguardanti l’anima), e alcuni materiali, e alcuni un genere misto fra questi ultimi due. Quelli teologici sono quei miti che non usano forma corporea ma contemplano la vera essenza degli Dei: ad esempio, Kronos che divora i suoi figli. Dal momento che il Dio è intellettuale, e l’intelletto ritorna in se stesso, questo mito esprime in modo allegorico l’essenza del Dio. I miti possono essere considerati dal punto di vista fisico quando esprimono le attività degli Dei nel mondo: ad esempio, le persone prima di noi avevano considerato Kronos il tempo, e chiamando le divisioni del tempo suoi figli, dicono che i figli sono divorati dal padre.

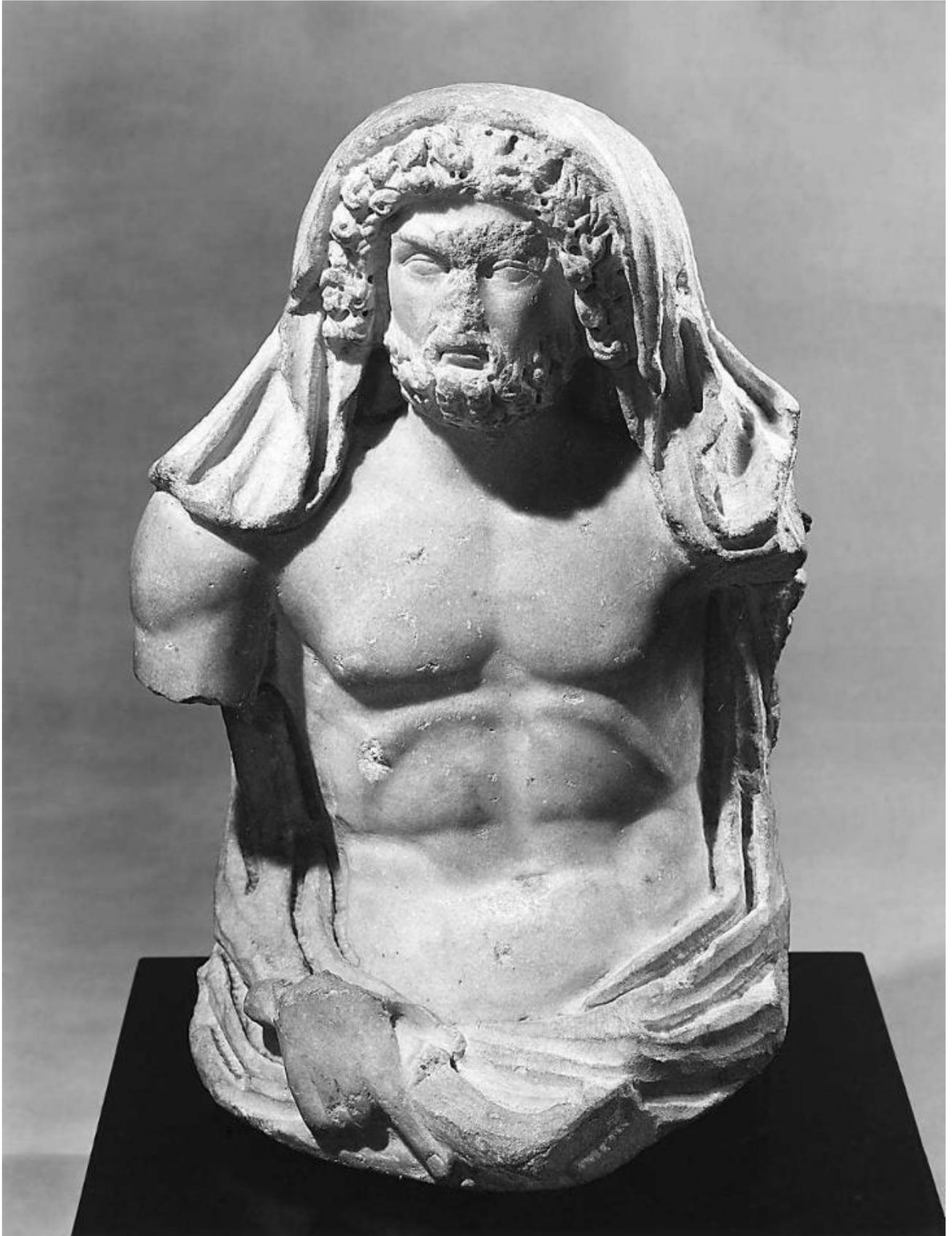
Il modo psichico riguarda le attività dell'anima stessa; gli atti intellettivi dell'anima, sebbene passino ad altri oggetti, ciò nonostante rimangono all'interno di coloro che li hanno generati."

Sallustio, Sugli Dei ed il cosmo, IV

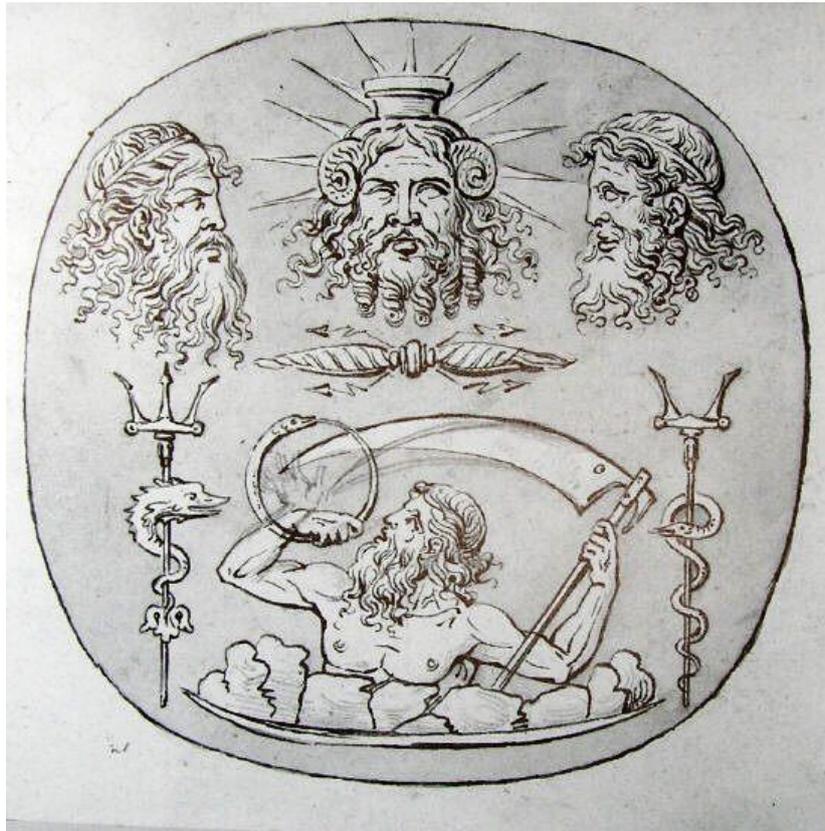
Kronos con la falce (40001261, Poniatowski, 1839-23)



(Kronos; Museo Archeologico Firenze)



(Kronos, dal nord-est dell'attuale Algeria; I/II dc; al Boston Museum)



“Kronos è la monade dell’ordine Titanico degli Dei, ma Zeus lo è dell’ordine Demiurgico. Quest’ultima divinità però ha una doppia natura, l’una separata e coordinata con Kronos, essendo un Dio fontale, e in breve essendo fra i Padri Intellettivi, riunendo le loro estremità; ma l’altra è enumerata fra i figli di Kronos e gli sono assegnate un dominio e una sommità Kronie in questa triade; a proposito della quale dice anche Poseidone omerico: ‘come Dei e fratelli noi tre siamo da Kronos, e Rhea ci partorì.’”

Commento di Proclo al Cratilo

(Kronos e i Suoi tre figli con i rispettivi attributi; 40001262, Poniatowski, 1839-



Kronos e Rhea; 40000003, Poniatowski, T3



Kronos- copia romana di un originale del IV ac; ora al Metropolitan Museum.



Pittore del Ciclope- Ulisse si accinge ad accecare Polifemo. L'eroe e i suoi compagni vengono ritratti quasi sempre con sulla testa il pileus.



“Solo la vita in accordo con il Nous è libera da erramenti e questo è il mistico porto dell’anima, a cui il poema guida Odisseo dopo il molto vagabondare nella vita.”

Proclo, in Parm. V, 1025

(Odisseo galleggia mentre Atena calma I venti e apre la via di salvezza all’Eroe;
Daktyliothek Poniatowski 1832, Antikensammlung Berlin: 253)



“Perciò in questa grotta, dice Omero, tutti i possessi esteriori devono essere depositati. Qui, spogliati, e assumendo un atteggiamento da supplice, afflitti nel corpo, mettendo da parte tutto ciò che è superfluo, ed essendo avversi alle energie dei sensi, bisogna sedere ai piedi dell’ulivo e consultarsi con Athena su quali siano i mezzi con cui possiamo distruggere in modo efficace quella turba di passioni che insidiosamente si celano nelle segrete profondità dell’anima.”

Porfirio, De Antro 16

(Athena ed Odisseo nascondono i beni dell’Eroe; 40001078, Poniatowski, T1038)



La Athena Giustiniani, copia romana della statua greca di Pallade Atena.

Fu trovata nel tempio di Minerva Medica all'Esquilino, e si suppone sia copia di una
statua di Fidia.

Musei Vaticani

Nel primo giorno dell'anno, una fiaccola accesa al tempio di Vesta portava il fuoco di ogni casa. L'accesso al tempio era vietato agli uomini, con l'eccezione dei Pontifex Maximus, a cui però era interdetto l'accesso al sancta sanctorum (penus Vestae) che aveva la funzione di conservare i pignora civitatis, alcuni oggetti sacri legati a Roma e "pegno" delle fortune della città che, secondo quanto narrato da un'antica leggenda, Enea avrebbe condotto a Roma dalla città di Troia. Tra gli oggetti più importanti contenuti all'interno del penus Vestae vi era sicuramente il Palladio, un'antica rappresentazione della dea Atena caduta dal cielo a Troia.

Atena, uccidendo per sbaglio la compagna di giochi mentre simulavano un combattimento, come segno di lutto, assunse ella stessa il nome di Pallade e fece costruire questa immagine, ponendola sull'Olimpo a fianco del trono di Zeus.

Interessante notare che anche la più antica statua di culto di Athena sull'Acropoli cadde dal cielo, proprio come il Palladio di Troia. Quella di Atene reggeva una civetta e una phiale, ed indossava l'egida.

Da notare che l'epiteto Pallas è specifico dell'aspetto protettivo di Athena in quanto guida dei Cureti (questa è anche l'etimologia del Cratilo e dei commenti di Proclo)- anche per questo l'egida è un particolare importante sia nello xoanon ateniese, sia nel mito relativo alla compagna di giochi.



Athena che dona la Psyche all'essere umano creato da Prometeo..



Sarcofago di un bambino del III sec.d.C

-LA CREAZIONE DELL'UOMO. Prometeo plasma con l'argilla gli uomini ed Athena inserisce nel loro capo la Psychè. Tutti gli altri dèi partecipano alle creazione. si trova nella sala V di uno dei Capitolini, quello a sinistra (Palazzo Nuovo).

Evidentemente i committenti del sarcofago devono essersi ispirati a questo mito. Vorrei però sottolineare che nel sarcofago è raffigurato il concorso di tutte le divinità Olimpiche e non. Ciò che mi intriga è una divinità femminile posta sulla destra, vicino alla figura di un erote dolente. Questa sembra stia consultando un libro sul quale, se è quel che penso, è vergato il nome e il destino del bimbo. Per i Romani nel Dies Lustricus, nove giorni dopo la nascita dei maschietti e otto delle femminucce, Fata Scribunda scriveva su un libro il nome del neonato al quale collegava, magicamente, anche il suo destino.

Da noi, il settimo e il decimo giorno dopo la nascita sono particolarmente importanti, per entrambi i sessi (forse c'è una differenza: il sei per le femmine- Artemis- e il sette per i maschi- Apollo..ma si tratta di congetture, le fonti parlano quasi sempre del sette). Il settimo hanno luogo le amphidromia, il girare attorno al focolare, e nel decimo c'è la cerimonia del nome vera e propria, con la quale si entra definitivamente a far parte del genos.

La questione sui libri...si ritrova in molte Tradizioni: da noi si parla di una 'biblioteca di Persephone', in India della 'biblioteca di Yama', etc..e in sostanza in tutte si ritrova sia il fatto che la vita di ciascun essere vivente è scritta su un libro, che fa poi parte di quella infinita biblioteca, sia che al momento del giudizio il nostro testo personale verrà letto di fronte a "Coloro che sono i veri giudici" e da lì se ne trarranno le conclusioni.



"Athena Promachos" – da villa Pisoni ad Ercolano - Napoli, Museo Archeologico

“Una volta occupate (le regioni), (Athena ed Hephaistos) si dedicarono, come pastori con le greggi, ad allevare noi, loro possesso e armento, senza però imporci violenze fisiche con mezzi materiali, come i mandriani che pascolano il bestiame a colpi di bastone, ma nel modo in cui si guida un essere vivente assolutamente docile, conducendolo come una nave da poppa, maneggiando l’anima con la

persuasione, come la nave con il timone, secondo i propri intenti, allo stesso modo dirigevano e governavano l'intero genere umano.”

Platone, Kritias, 109B–C



Athena scende sulla Terra dall'Olimpo (40001033, Poniatowski, T994)



“E’ per questo che lasciarono le loro case (ossia, il corpo) e si trasferirono ad Atene; perché tornarono verso se stessi incontrando la provvidenza di Athena e procedendo dall’ignoranza alla conoscenza, perché è questo che Atene rappresenta.”

Proclo, in Parm. 663

(Athena con i Suoi simboli, ramo d’ulivo e civetta; 40000174, Poniatowski, T146)

I giorni sacri del calendario lunare mensile

- Primo giorno- Noumenia- Νουμηνία

Sacro ad Apollo Noumenios, Zeus, Artemide Noumenia, Hera, Hermes, Hecate e tutti gli Dei Domestici.

Sacrifici, purificazioni, libagioni, banchetti e canto di inni sono alcuni fra i tratti distintivi del primo giorno del mese.

Banchetto dei Noumeniastai; Epimenia.

(P.Oxy. 3710, col. ii. 34-47; Schol. Od. Y/ Φ; Proclo, comm. Es. Op. 765-70; Schol. Rane 421.15; Arato, Phaenomena, 1; Lydus, De mensibus, 3, 10, 3, 11, 3, 13; Geographi Graeci minores, ed. Muller, 2 (Paris, 1882), 23, fragment 9; Athen. Deipn. 9, 397D; Porfirio, De abstinentia, 2, 16; Schol. Arist. Pluto, 594; Eus. Praeparatio evangelica, 3, 11, 113C, etc...)

- Secondo giorno- Δευτέρα Ίσταμένου

Secondo giorno del mese; sacro all'Agathos Daimon, e in generale a tutti gli Eroi e Demoni.

(Hesych. Suda s.v. Agathou Daimonos; Anecd. 209.14; Plut. Mor. 270A) Lo scolio alle Nuvole di Aristofane (616) ricorda che il secondo giorno è sacro anche a Poseidone.

- Terzo giorno- Τρίτη Ίσταμένου- Τριτομηνίς

Il terzo giorno del mese è sacro in particolare ad Athena- in quanto giorno simbolico della Sua nascita- e anche alle Cariti. Athena Tritogeneia in questo

giorno è anche identificata con Selene. (Harp. s.v. tritomenis; Etym. Magn. 767.40; Hesych. s.v. tritomenis; schol Il. 8.39; Tzetz. schol. Lyk. 519; schol Arist. Pluto 1126; Anecd. 1.306.32; Arnob. Adv. Gent. III, 118, 31)

- **Quarto giorno- Τετράς Ἰσταμένου**

Giorno sacro ad Aphrodite Pandemos, Hermes e Herakles- giorno simbolico della Loro nascita; onori ad Hermaphroditos.

Banchetto dei Tetradistai.

(Proclo comm. Es. Op. 798; schol. Esiodo Op. 700, 800; Arist. Pluto 1125; Athenaios 14. 659D; Suda s.v. Πεπερμένου πλακοῦντος, Πέπτουσα; Inno Omerico a Hermes 19; Plut. Mor. 738F; Theophr. Caratteri, XVI, 10; Phot. e Suda s.v. tetradi gegonas; Zen. Prov. 6.7; Eust. Od. 5.262 e Il. 24.336)

- **Quinto giorno- Πέμπτη Ἰσταμένου**

Giorno sacro alle Erinni e a Horkos.

(Esiodo, Op. 801-804; Virgilio, Georgiche 1. 276)

- **Sesto giorno- Ἑκτη Ἰσταμένου**

Il sesto giorno del mese è sacro ad Artemide. (Procl. in Tim. 200D; Schol. Arist. Pl. 1127)

“Il sesto giorno: è fra i giorni di buon auspicio, infatti il mito narra che in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti.” (Parom. Gr. 176G)

- Settimo giorno- Ἑβδόμη Ἴσταμένου

Il settimo giorno è sacro ad Apollo. (Esiodo, Op. 770-771; schol. Arist. Pl. 1126; Proclo Es. 768)

Gli Ateniesi portano rami d'alloro, offrono sacrifici e cantano inni ad Apollo.
(Proclo Es. Op. 770)

- Ottavo giorno- Ὀγδὴ Ἴσταμένου

L'ottavo giorno è sacro a Poseidone e Teseo.

(Esiodo, Op. 790; schol. Arist. Pl. 627-628, 1126; Plut. Thes. 36; Hesych. s.v. ogdoiaion; Stob. Peri Pythagorou 1.20)

- Nono giorno- Ἐνάτη Ἴσταμένου

Il nono giorno è sacro alle Muse, a Helios e a Rhea.

(Nicandro, Alexipharmaka 217; Dion. Al. Rhet. 243.1; Plut. Symp. 9.3.1; Proclo schol. Es. 809)

- Decimo giorno- Δεκάτη Ἴσταμένου/ Δεκάτη Προτέρα

Παντέλεια- perfezione/compiutezza. (Stob. Peri Pythagorou 1.20)

- Undicesimo giorno- Ἐνδεκάτη/ Πρώτη Μεσοῦντος

(onori alle Moire?)

Nota agricola di Esiodo, Opere 774

“L’undici e il dodici, ambedue buoni sia per tosare le greggi, che per mietere un pingue raccolto, ma il dodici dell’undicesimo è molto migliore: è allora che il ragno, che sta sospeso nell’aria, fila la tela, nel giorno più lungo, quando la previdente raccoglie il suo mucchio; in quello inizi la tela la donna e il suo lavoro disponga.”

- **Dodicesimo giorno- Δωδεκάτη/ Δευτέρα Μεσοῦντος/ Δυοκαιδεκάτη**

Nota agricola di Esiodo, Opere 774

"Il 12 fu dagli Antichi dedicato agli Dei mondani e alle serie che sempre si dipartono da Loro." (Proclo, in Tim. III, p. 106)

- **Tredicesimo giorno- Τρίτη Μεσοῦντος/ Τρισκαιδεκάτη/ Τρίτη ἐπὶ δέκα**

(Onori ad Athena?)

- **Quattordicesimo giorno- Τετάρτη Μεσοῦντος/ Τετράς ἐπὶ δέκα/ Τεσσαρεκαιδεκάτη**

- **Quindicesimo giorno- Πέμπτη Μεσοῦντος/ Πέμπτη ἐπὶ δέκα / Πεντεκαιδεκάτη**

Giorno sacro ad Athena (Dion. Al. Rhet. 3.1)

- **Sedicesimo giorno- Ἑκτη Μεσοῦντος/ Ἑκτη ἐπὶ δέκα / Ἑκκαιδεκάτη**

(Sacro ad Artemide? >cfr Filocoro FGrHist 328 F 86)

- **Diciassettesimo giorno-** Ἐβδόμη Μεσοῦντος/ Ἐβδόμη ἐπὶ δέκα / Ἐπτακαιδεκάτη

- **Diciottesimo giorno-** Ὀγδὴ Μεσοῦντος/ Ὀγδὴ ἐπὶ δέκα / Ὀκτωκαιδεκάτη

Giorno dedicato alle purificazioni e ai riti apotropaici. (FGrHist 328 F 190)

- **Diciannovesimo giorno-** Ἐνάτη Μεσοῦντος/ Ἐνάτη ἐπὶ δέκα / Ἐννεακαιδεκάτη

Giorno dedicato alle purificazioni e ai riti apotropaici. (FGrHist 328 F 190)

“Il nono del mezzo del mese è un giorno buono alla sera” (Esiodo, Erga 810)

- **Ventesimo giorno-** Εἰκοστή/ Εἰκὼς/ Εἰκοσάδες

Sacra Εἰκὼς Giorno sacro ad Athena ed Apollo.

(Proklos schol. Esiodo 778> cfr Filocoro; Etym. Magn. s.v. Eikadios)

- **Ventunesimo giorno-** Δεκάτη Ὑστέρα/ Δεκάτη Φθίνοντος/ Μετεικὼς/ Ἀμφιδεκάτη

Giorno sacro ad Athena (Proklos schol. Esiodo 778> cfr Filocoro)

- **Ventiduesimo giorno-** Ἐνάτη Φθίνοντος/ Ἐνάτη μετ'εἰκόδας Giorno sacro ad Athena. (Proklos schol. Esiodo 778> cfr Filocoro)

- **Ventitreesimo giorno-** Ὀγδὴ Φθίνοντος/ Ὀγδὴ μετ'εικάδας

- **Ventiquattresimo giorno-** Ἐβδόμη Φθίνοντος/ Ἐβδόμη μετ'εικάδας

- **Venticinquesimo giorno-** Ἑκτὴ Φθίνοντος/ Ἑκτὴ μετ'εικάδας

- **Ventiseiesimo giorno-** Πέμπτη Φθίνοντος/ Πέμπτη μετ'εικάδας

- **Ventisettesimo giorno-** Τετρὰς Φθίνοντος/ Τετρὰς μετ'εικάδας

Giorno 'impuro'. Durante questi giorni (Τετρὰς, Τρίτη e Δευτέρα) non si sacrifica e non si consultano gli oracoli; non si tengono banchetti; non ci si impegna in nessuna attività per la quale si desideri il successo. Sono invece attestate libagioni ai defunti e cerimonie in loro onore.

“E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell'inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” (Athen. XII, 551F; Pollux 8,117; Hesychius and Suidas, s.v. hemerai apophrades; Timaeus, Lexicon vocum Platoniarum, ed. G. A. Koch (Leipzig, 1828), 41.1-3; schol. Plato, Leggi, 7, 800D (329); Anecdota Graeca, Bekker, 1, 5.8 f. (cf. 204.31 f.), 438.31; Luciano, Pseudologistes, 12 (172); Plut. Alexander, 14, 4; idem, De Ei apud Delphos, 20 (393C); Arsenius, Violetum, 69; Esiodo, Erga 799)

- **Ventottesimo giorno-** Τρίτη Φθίνοντος/ Τρίτη μετ'εικάδας

Giorno sacro ad Athena.

(Suda s.v. Tritogenès; Phot. s.v. Tritogenès; Schol. bT in Il. VIII 39a Herbse; cfr. FGrHist 328 F 189)

- **Ventinovesimo giorno- Δευτέρα Φθίνοντος/ Δευτέρα μετ'εικάδας**

- **Ἐνε καὶ νέα/ Τριακός/ Δημητριός**

Banchetto di Hecate.

(NB Il mese lunare può avere ventinove o trenta giorni, a seconda di quando cade la Luna Nuova; se il mese ne ha ventinove, allora è il ventinovesimo ad avere il nome di Ἐνε καὶ νέα, se ne ha trenta, allora il Banchetto cade il trentesimo). L'ultimo giorno del mese deve essere anche dedicato alla meditazione e alla riconsiderazione del lavoro svolto nel corso del mese, nonché alla preparazione per il mese che sta per cominciare. In ogni caso, non si deve intraprendere nessun lavoro importante. E' consigliato il digiuno durante tutto il giorno.

(Proclo, comm. Es. Op. 415.31 ff., 417.1-418.1; Lydus, De mensibus, 3, 11; Plutarco, Aetia Romana, 34 (272D); Athen. Deip. 7, 325A; Schol. Arist. Pluto, 594: Noumenia e Triakas; Paroemiographi Graeci, 1, 312.5, 2, 87.4; Arsenius, Violetum, 443)